

UNA REGIONE DIVERSA



Il rapporto Una regione diversa è stato elaborato nell'ambito del progetto

MMWD – Migrazioni per lo sviluppo

Strumenti di programmazione strategica per le regioni e le città del Sud Est Europa

Progetto strategico di cooperazione transnazionale co-finanziato dal Programma di Cooperazione Transnazionale per il Sud Est Europa, tramite il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e lo Strumento di Assistenza Pre-adesione (IPA)

A cura di Anna Lucia Colleo e Alessandro Daraio

Gruppo di lavoro: Anna Lucia Colleo, Alessandro Daraio, Cinzia Ioppi, Angelina Mazzocchetti. Elaborazioni proiezioni demografiche e di scenario a cura di Nomisma – Società di Studi Economici S.p.A.

Regione Emilia-Romagna

Assessorato Promozione delle Politiche Sociali ed Integrazione per l'Immigrazione, Volontariato, Associazionismo, Terzo Settore

<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/mmwd-migrazioni-per-lo-sviluppo>

<http://www.migration4growth.eu>

Veste grafica: Hibo S.r.l.

Settembre 2014

E' autorizzata la riproduzione a fini non commerciali con la citazione della fonte.

IN SINTESI: MMWD

MMWD – Migrazioni per lo sviluppo. Strumenti di programmazione strategica per le regioni e le città del Sud Est Europa è un progetto strategico co-finanziato dal Programma di Cooperazione Transnazionale per il Sud-Est Europa (SEE), tramite il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e lo Strumento di Pre-Adesione (IPA).

Il progetto, guidato dall'Assessorato alle Politiche sociali e immigrazione della Regione Emilia-Romagna, con la collaborazione del Servizio statistico regionale, raggruppa 21 partner, in gran parte pubbliche amministrazioni di Italia, Austria, Bulgaria, Grecia, Moldavia, Montenegro, Romania, Serbia, Slovenia. L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni è partner osservatore.

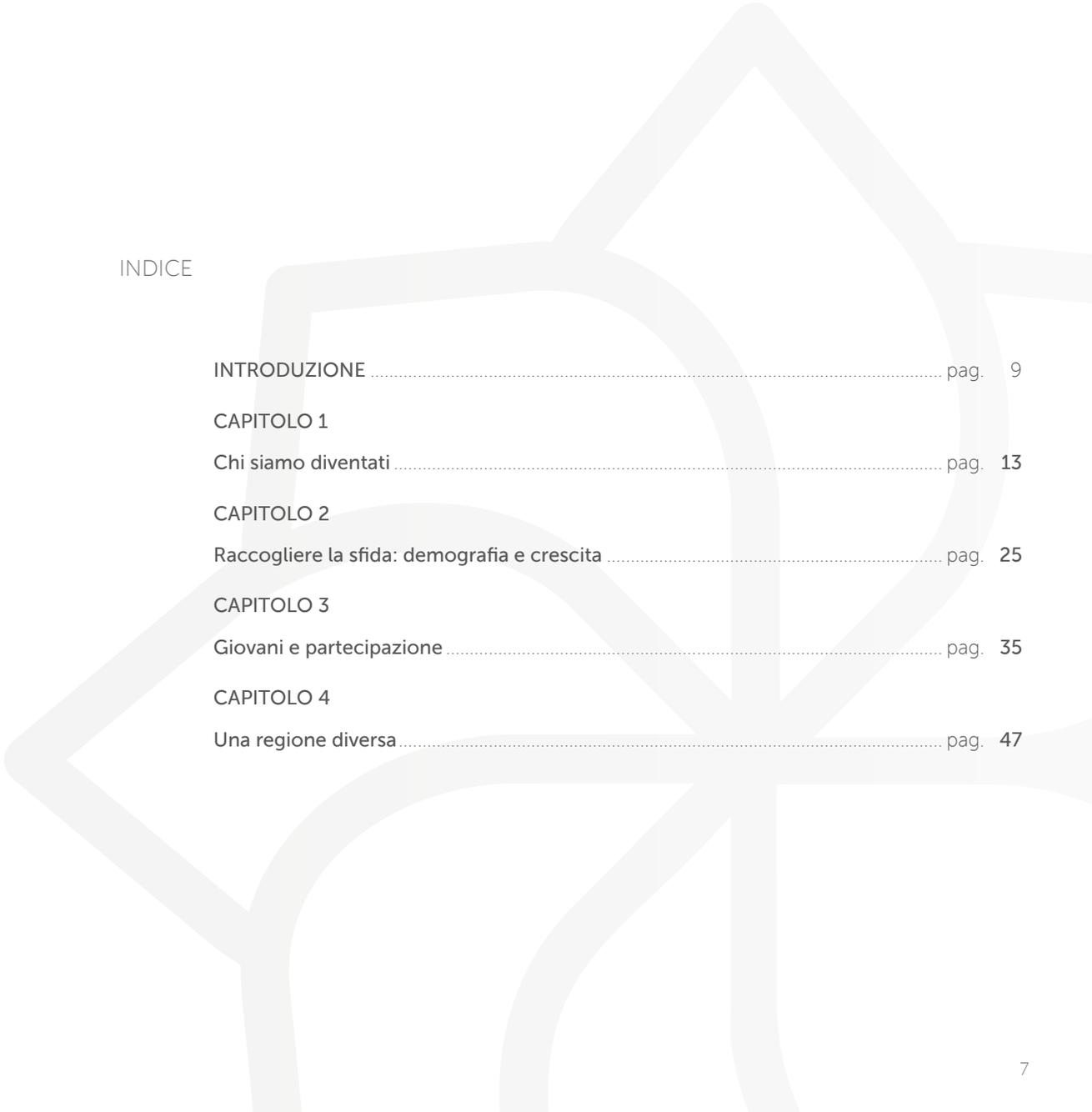
L'approccio caratterizzante di MMWD è di guardare alle evoluzioni dei sistemi socio-economici territoriali a partire dall'analisi delle trasformazioni nella struttura della popolazione e della comunità. In particolare, MMWD si è soffermato sulla relazione tra mutamenti demografici e qualità del capitale umano, prospettive occupazionali e ripercussioni sul sistema dei servizi.

Il presupposto progettuale è infatti che i decisori responsabili delle scelte di sviluppo territoriale beneficino della disponibilità di analisi di medio periodo nel costruire una visione dello sviluppo integrata e non emergenziale, che consenta di tradurre gli obiettivi di crescita e occupazione in priorità specifiche delle politiche territoriali.

Gli strumenti costruiti da MMWD a questo fine sono scenari territoriali al 2020, da intendersi come simulazioni dell'evoluzione degli andamenti recenti, da proiezioni demografiche, che distinguono chiaramente tra popolazione di cittadinanza italiana e popolazione di cittadinanza straniera.

La disponibilità di tali scenari ha consentito di avviare percorsi di discussione e condivisione che ne hanno arricchito la dimensione di contesto, con il coinvolgimento di testimoni privilegiati dell'amministrazione regionale e del sistema territoriale.

L'analisi comparata degli scenari e delle principali sfide territoriali, contestualmente al lavoro sui territori MMWD ha animato una serie di Tavoli di Dialogo e Cooperazione Transnazionale tra istituzioni del Sud-Est Europa, che hanno definito ambiti di interesse e proposte di intervento multi regionale per il 2014-20.



INDICE

INTRODUZIONE	pag. 9
CAPITOLO 1	
Chi siamo diventati	pag. 13
CAPITOLO 2	
Raccogliere la sfida: demografia e crescita	pag. 25
CAPITOLO 3	
Giovani e partecipazione	pag. 35
CAPITOLO 4	
Una regione diversa	pag. 47

Introduzione

L'Emilia-Romagna è al centro di un flusso di persone, in entrata e in uscita, che la rinnovano. Oltre un milione di persone dal 2003 sono arrivate o partite da questa regione. Tra i residenti in Emilia-Romagna il 40 per cento vive in una provincia diversa da quella in cui è nato; più di un terzo vive solo; un numero crescente vive in famiglie sempre più piccole. Nel frattempo cresce anche la quota di persone e di famiglie originarie di altre regioni o di altri paesi, che non hanno qui relazioni amicali o familiari consolidate. Convivono in Emilia-Romagna più di 140 gruppi nazionali diversi.

Si tratta di una tendenza di carattere strutturale, che combina alti tassi di mobilità con bassa mortalità e bassa natalità (anche se negli ultimi anni ha ripreso a crescere, grazie ai residenti stranieri). La proiezione per i prossimi anni è dunque di più bambini e ragazzi, meno giovani, una popolazione in età attiva sempre più vecchia, più anziani in età molto avanzata e un grado crescente di diversità.

Con una forte polarizzazione per età: l'incremento della popolazione anziana è quasi interamente dovuto all'invecchiamento della popolazione italiana, la crescita della popolazione giovanile al forte incremento della popolazione straniera.

La comunità regionale si è infatti trasformata e oggi appare come un insieme nuovo, inedito fino a pochi anni fa, con una forte presenza internazionale e molto eterogeneo al suo interno nei codici culturali e nei rapporti con il territorio, la sua rappresentazione, le sue istituzioni.

Nel 2020, un quarto della popolazione con meno di 40 anni e un nato ogni tre avrà una cittadinanza diversa da quella italiana. Non immigrati dunque, che è un concetto legato alla mobilità, ma ancora stranieri, per ragioni di cittadinanza.

I flussi della mobilità hanno creato condizioni nuove sul territorio regionale, ma rafforzano anche le connessioni con contesti fuori dall'Italia. Da un lato, il 40 per cento dei nuovi nati nel 2020 avrà almeno un genitore non italiano e una qualche relazione con altre aree del mondo, dall'altro aumentano gli italiani che scelgono di emigrare dall'Emilia-Romagna, soprattutto tra i giovani adulti.

Le analisi di scenario costruite da MMWD hanno inteso innanzitutto fornire un contributo alla formulazione di domande (più che di risposte) su chi stiamo diventando, chi vogliamo diventare e come possiamo collocarci nei confronti del resto del mondo. A partire da una delle risorse fondamentali di ogni azione strategica: la popolazione.

L'analisi sembra confermare la caratteristica di necessità dell'immigrazione. La popolazione è tornata a crescere negli ultimi dieci anni e l'allarme natalità è rientrato, grazie agli stranieri e ai loro figli.

Questa è però anche una delle regioni d'Europa dove si vive più a lungo e dove i tassi di mortalità sono più bassi: un dato relativo molto positivo, ma che si riflette in un rapporto tra persone giovani e anziane sbilanciato. Il peso dei giovani nella popolazione si è andato riducendo dal 33 per cento del 2003 al 25 per cento previsto al 2020, con una prospettiva di diminuzione del numero assoluto di residenti in Emilia-Romagna tra i 15 e i 39 anni nei prossimi anni (meno 30mila tra oggi e il 2020).

Ci si potrebbe aspettare, a queste condizioni, una maggiore facilità di ingresso dei giovani nella vita attiva, mentre si sono accentuati negli ultimi anni, complice anche la recessione, un diffuso scoraggiamento e una oggettiva maggiore difficoltà. Il tasso di disoccupazione dei giovani adulti (20-39 anni) è molto più elevato del tasso di disoccupazione complessivo ed è triplicato negli ultimi cinque anni. Non è una novità legata alla congiuntura. La recessione recente ha enfatizzato alcune tendenze che erano già in corso prima della crisi, mettendo ancor più duramente alla prova le prospettive di partecipazione dei giovani, esposti in misura che ancora cresce a rischi di fragilità presente e futura.

Tra i giovani soffrono di più gli stranieri: oltre un giovane straniero su cinque è privo di occupazione anche quando la cerca attivamente (il rapporto è uno a dieci tra gli italiani) e non si ipotizzano miglioramenti al 2020. Gli ostacoli di accesso e di collocazione sul mercato del lavoro sono maggiori e i livelli di istruzione più bassi, con tassi molto più alti di abbandono formativo precoce. Tra i NEET, oltre la metà sono stranieri.

Si tratta di una frattura rilevante per la comunità, considerato che sono cittadini stranieri il 20 per cento dei giovani residenti oggi in regione e che il peso salirà 27 per cento nel 2020.

Il tema della parità di accesso alle opportunità si va manifestando non soltanto in termini di ricchezza/povertà o di genere (il divario tra maschi e femmine va anzi lentamente migliorando per i prossimi anni), ma sempre più anche lungo la linea di demarcazione della cittadinanza o dell'appartenenza culturale.

Spesso questo è l'esito di percorsi individuali e familiari più frastagliati, con meno riferimenti consolidati nella comunità circostante, ma anche di una maturità ancora incompiuta del sistema, che non sempre è capace di riconoscere e valorizzare competenze e conoscenze diffuse, e non sempre ne agevola la partecipazione in posizioni adeguate. Anche quando i giovani stranieri hanno una laurea – anche conseguita in Italia – la probabilità di trovare lavoro resta più bassa di quella dei loro coetanei italiani.

Lo sfilacciamento delle reti sociali della comunità e l'aumento di complessità legato alla accresciuta eterogeneità impone anche un ulteriore livello di attenzione, che riguarda la trasmissione di competenze informali, conoscenze e valori tra le generazioni, che diviene meno scontato. Le interrelazioni tra demografia e condizioni per la crescita legate alla popolazione sembrano indicare con molta chiarezza che si pone una questione di vecchie e nuove componenti da mettere insieme, valorizzando le risorse di entrambe.

L'occasione di approfondire queste connessioni nella cornice di un progetto che ha coinvolto diversi paesi del Sud Est Europa è stata preziosa. Non solo perché la metà circa dei residenti stranieri in Emilia-Romagna provengono da paesi di quest'area, che è anche un'area di cooperazione europea caratterizzata al suo interno da una fortissima mobilità di lavoro e da una fitta trama di legami e di scambi. Ma anche perché non ci può essere sviluppo locale senza mobilità del lavoro e senza scambi culturali, commerciali e produttivi di orizzonte più ampio, nel quale si collocano anche gli effetti a lungo termine delle dinamiche demografiche e migratorie e i processi sovranazionali, o multiregionali, con i quali essi interagiscono.

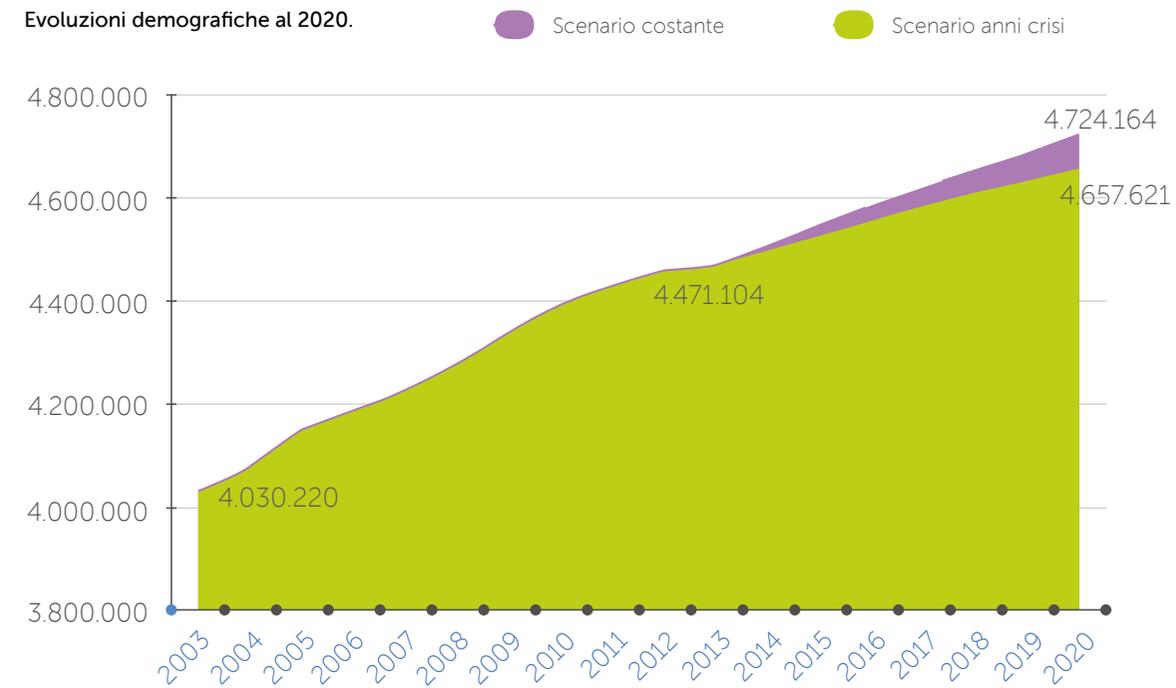
Chi siamo diventati

Una popolazione in crescita

In apertura del 2013 la popolazione regionale contava 4.471.104 persone, di cui 547.552 di cittadinanza non italiana. Si tratta del punto di arrivo di un decennio che ha visto una crescita di oltre il 10%, quasi interamente dovuta ai cittadini

stranieri, aumentati di oltre il 234% nello stesso periodo (a fronte di un +0,7% degli italiani). Le previsioni al 2020 stimano un ulteriore aumento della popolazione complessiva del 4,2%, nella variante di scenario più prudente.

Evoluzioni demografiche al 2020.



Fonte: Elaborazioni MMWD su dati ISTAT

Negli stessi anni, l'incidenza dei residenti non italiani sul totale della popolazione regionale è più che triplicata passando dal 4% del 2003 al 12,2% del 2013. Entrambi gli scenari prevedono che nel 2020

l'incidenza supererà il 17%, arrivando a contare tra 800.000 e 820.000 emiliano-romagnoli con cittadinanza straniera (a parità di norme per l'acquisizione di cittadinanza).

LE PROIEZIONI DEMOGRAFICHE MMWD PER L'EMILIA-ROMAGNA

La Regione Emilia-Romagna ha una lunga tradizione di proiezioni demografiche e di metodologie di proiezione sempre più raffinate. Nell'ambito del progetto MMWD, con la stretta collaborazione del Servizio Statistica e Informazione Geografica della Regione, si è ritenuto di sviluppare nuove proiezioni che consentano di distinguere l'evoluzione della popolazione tenendo conto dei flussi in entrata e in uscita, sia in termini di destinazioni (resto d'Italia o estero), sia in termini di cittadinanza (italiana o straniera). La metodologia di proiezione in uso è stata arricchita all'interno del progetto con l'ampliamento delle riflessioni sulle tipologie famigliari diffuse tra la popolazione straniera, e con la inedita costruzione di proiezioni derivate sul livello di istruzione della popolazione (la base informativa è costituita dalle rilevazioni continue delle forze di lavoro). La famiglia come struttura sociale e il capitale umano espresso dalla popolazione diventano nuovi punti di riflessione sul sistema demografico regionale.

Le proiezioni demografiche sono state sviluppate in MMWD in 3 diversi scenari: uno scenario definito 'costante', che ipotizza fino al 2020 la costanza dei comportamenti demografici e migratori con la media osservata per l'ultimo decennio (2002-2012); uno scenario definito 'anni di crisi' - su cui si basano le evidenze riportate in questo rapporto- che si basa sugli andamenti osservati dopo il 2008; infine, uno scenario 'estremo', puramente speculativo, di sviluppo demografico in assenza di movimenti di popolazione tra il 2012 e il 2020, volto a rilevare gli effetti specifici dei flussi migratori (in entrata e in uscita, non solo della popolazione straniera e non solo con l'estero).

La popolazione cresce nonostante il saldo naturale (la differenza tra i nati e i morti nella regione) costantemente negativo per almeno 10.000 persone ogni anno. Un gap più che compensato da un saldo migratorio con le altre regioni italiane

positivo per circa 11.000 persone l'anno, a cui si aggiunge un saldo con l'estero ancora positivo per oltre 35 mila persone all'anno.

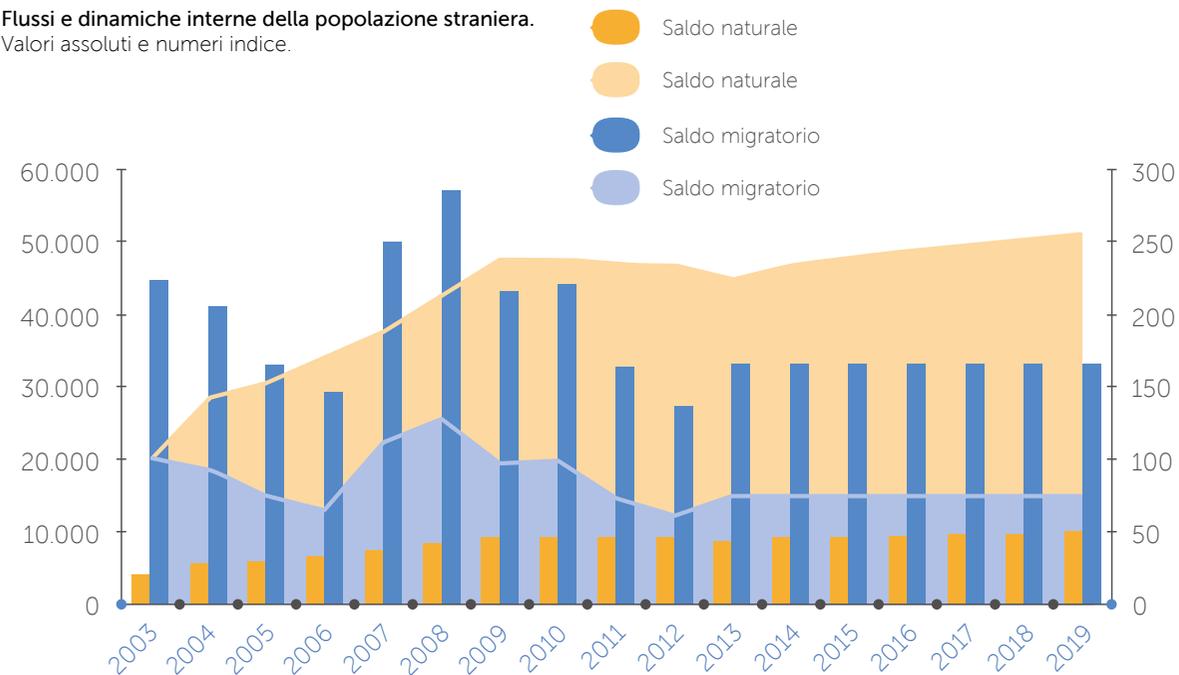
Più stranieri, meno immigrati

Se è vero che la crescita demografica registrata in questi anni è trainata dall'aumento della popolazione straniera, è vero anche che sta mutando sensibilmente la dinamica sottostante. Le proiezioni demografiche confermano che la popolazione straniera continuerà ad aumentare di qui al 2020, ma che tale crescita sarà sempre meno sostenuta da flussi migratori dall'estero, e sempre più dall'aumento del numero di nati stranieri in Emilia-Romagna.

Fatto 100 il valore nel 2003, il saldo naturale degli stranieri (il numero di nati in regione con cittadinanza straniera meno il numero di stranieri morti in regione) è infatti passato a 225 nel 2013 e supererà 250 entro il 2020; il saldo migratorio invece, pur con maggiori oscillazioni, è diminuito di oltre un quarto, passando a 74 nel 2013. Di conseguenza, il numero di stranieri residenti in regione è destinato ad aumentare anche in assenza di ulteriori flussi dall'estero.

Flussi e dinamiche interne della popolazione straniera.

Valori assoluti e numeri indice.



Fonte: Elaborazioni MMWD su dati ISTAT

Aumentano nella regione i bambini nati da genitori stranieri, con un'incidenza sul totale dei nati del 24%: uno ogni quattro nati in regione ha una cittadinanza straniera.

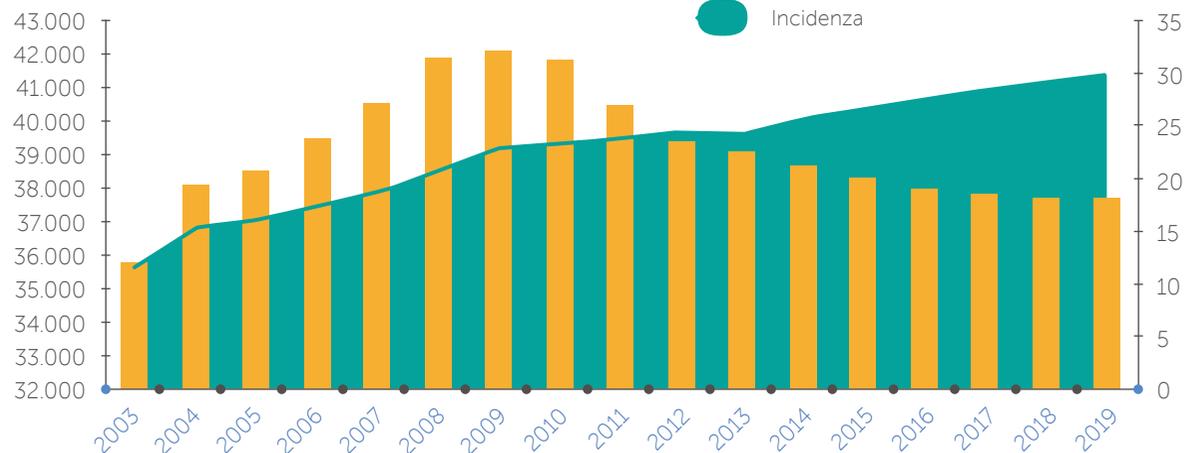
A questi si aggiunge un ulteriore 6,8% di nascite da coppie miste, che portano il totale dei nati con

almeno un genitore straniero oggi a oltre il 30%. Al 2020 si stima che circa il 40% di nati avrà almeno un genitore straniero e il 33% avrà entrambi i genitori stranieri: uno ogni tre nati in Emilia-Romagna avrà una relazione con altre aree del mondo.

Si tratta di una trasformazione molto rilevante e

I nati in Emilia-Romagna.

Nati totali e incidenza di stranieri.



Fonte: Elaborazioni MMWD su dati ISTAT

strutturale della popolazione regionale, sempre più eterogenea e multiculturale, che diventa ancora più evidente se teniamo conto della molteplicità delle cittadinanze (e quindi dei gruppi nazionali) che convivono oggi in Emilia-Romagna: oltre 140, con caratteristiche anche molto diverse tra di loro. La terminologia che utilizziamo - "immigrati stranieri" - mette insieme storie e legami con il territorio differenti, quelli di persone appena arrivate dall'estero (migranti), magari passando prima da

altre regioni italiane, e persone nate e cresciute in questa regione, seppur in famiglie di origine straniera e con background culturali differenti. Del resto, anche le statistiche ufficiali si devono ancora attrezzare per restituire pienamente i fenomeni demografici e sociali che stanno trasformando la comunità regionale, dato che generalmente si basano sulla cittadinanza e non sulla storia familiare delle persone.

Una regione aperta

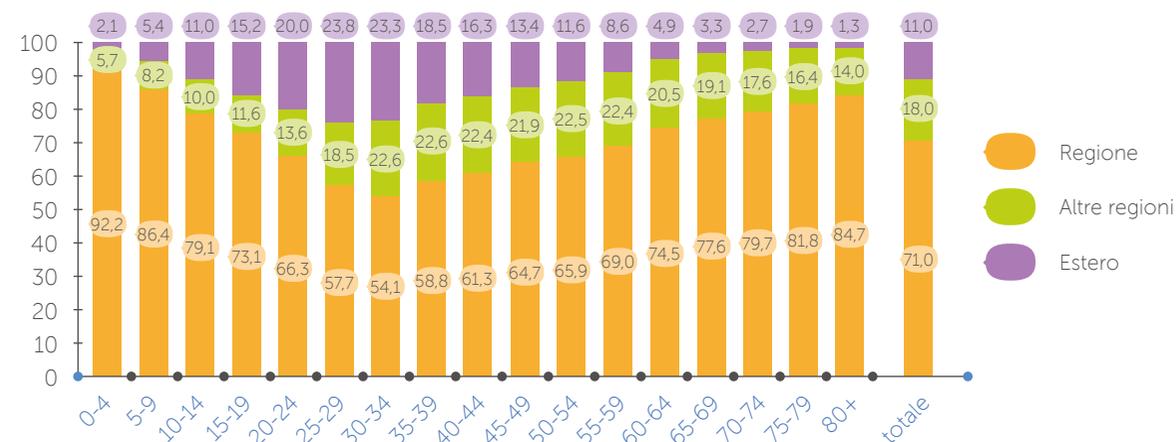
Gli ultimi dieci anni, dal punto di vista demografico, sono caratterizzati da imponenti flussi migratori, sia in ingresso che in uscita.

Sommando i movimenti migratori registrati negli ultimi dieci anni (in termini statistici: iscrizioni anagrafiche dall'estero e dalle altre regioni italiane più cancellazioni per l'estero e per altre regioni italiane) si supera la cifra di 1.100.000 persone. In un solo decennio quindi, l'equivalente di un quarto della popolazione regionale si rinnova, e la stessa tendenza è prevista per i prossimi anni.

Una società fluida, volatile, con bisogni diversificati. I dati dell'ultimo censimento ci confermano che il 30% della popolazione residente in Emilia-

Romagna nel 2011 era nata altrove, all'estero o in un'altra regione italiana. Nelle fasce d'età centrali, tra i 20 e i 50 anni la percentuale sale al 40%. Se poi consideriamo anche i movimenti all'interno della regione, risulta che solo poco più del 60% della popolazione risiede in un comune della stessa provincia in cui è nato.

Distribuzione della popolazione ripetuto per luogo di nascita e fasce d'età. Censimento 2011.



Fonte: Elaborazioni MMWD su dati ISTAT

Il dato censuario ci conferma anche un'altra informazione interessante, a cui abbiamo già accennato: a fronte di una percentuale di bambini stranieri (0-4 anni) superiore al 22%, solo il 2% era nato all'estero.

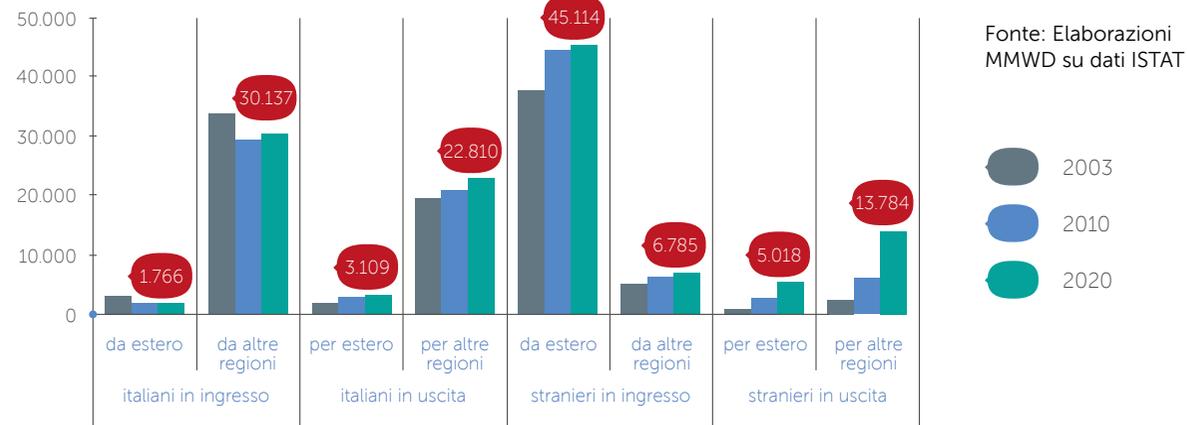
L'analisi dei flussi demografici indica un ulteriore elemento di novità, che si va rafforzando negli anni della seconda recessione (2011-2013). Sebbene l'Emilia-Romagna resti una regione che attrae popolazione, cambiano i pesi e le provenienze:

- il saldo migratorio con l'estero resta ampiamente positivo, cresciuto rispetto all'inizio del decennio, anche se lontano dai picchi di metà degli anni duemila;
- il saldo migratorio con le altre regioni invece, pur restando positivo, si assottiglia progressivamente per il combinato effetto di una riduzione degli arrivi e di un aumento dei trasferimenti di

residenza verso altre regioni, in particolare degli stranieri.

I flussi non si muovono in un'unica direzione. Nello stesso decennio è in forte crescita il numero di emiliano-romagnoli, sia con cittadinanza italiana sia stranieri, che si trasferiscono all'estero. Tra 2003 e 2012 più di 48 mila persone sono emigrate all'estero dalla regione, di cui oltre 22 mila italiani¹. Anche se con numeri assoluti ancora ridotti, infatti, il numero degli emigranti italiani è più che raddoppiato dal 2007, con un saldo migratorio con l'estero che dal 2008 è costantemente negativo: sono più numerosi gli italiani che lasciano la regione per l'estero di quelli che fanno ritorno. Le proiezioni al 2020 descrivono uno iato che si approfondisce, con 1.776 persone che rientrano dall'estero e 3.109 che emigrano.

Flussi migratori in ingresso e in uscita.



¹ Il dato statistico, essendo legato alle comunicazioni anagrafiche di cambio di residenza, tende a sottostimare il numero effettivo dei trasferimenti in uscita.

Le conseguenze sulla struttura della popolazione

La popolazione regionale continua a invecchiare: l'età media è 44,66 anni e si prevede che aumenti a 45,13 nel 2020. L'invecchiamento è un effetto dell'allungamento della vita media (nelle proiezioni al 2020, la speranza di vita alla nascita in regione supera 85,4 anni per le donne e 81,1 per gli uomini), ma soprattutto del cambiamento del peso delle diverse fasce d'età. Nell'ultimo decennio, la struttura della

popolazione si è infatti modificata, con un aumento relativo di bambini e ragazzi (0-14), che però raggiunge il suo culmine e rallenta nei prossimi anni; una netta contrazione della fascia dei giovani adulti tra i 15-39 anni, molto marcata negli scorsi anni e che prosegue con intensità minore anche per il futuro; un aumento in termini relativi delle fasce d'età più adulte e in particolare di quella 40-64 anni.

La struttura della popolazione per età.

Valori assoluti e quota percentuale.

Fonte: Elaborazioni MMWD su dati ISTAT

	2003			2013			2020		
	ita	stra	tot	ita	stra	tot	ita	stra	tot
0-14	444.162	35.485	479.647	493.498	109.086	602.584	454.429	160.322	614.751
15-39	1.188.132	92.065	1.280.197	971.395	258.176	1.229.571	876.953	323.342	1.200.295
40-64	1.328.188	33.258	1.361.446	1.454.549	166.347	1.620.896	1.480.631	279.600	1.760.231
65-74	463.451	2.086	465.537	478.198	9.979	488.177	482.611	27.356	509.967
75+	442.449	944	443.393	525.912	3.964	529.876	563.534	8.843	572.377
Totale	3.866.382	163.838	4.030.220	3.923.552	547.552	4.471.104	3.858.158	799.463	4.657.621

	2003			2013			2020		
	ita	stra	tot	ita	stra	tot	ita	stra	tot
0-14	11,49	21,66	11,90	12,58	19,92	13,48	11,78	20,05	13,20
15-39	30,73	56,19	31,76	24,76	47,15	27,50	22,73	40,44	25,77
40-64	34,35	20,30	33,78	37,07	30,38	36,25	38,38	34,97	37,79
65-74	11,99	1,27	11,55	12,19	1,82	10,92	12,51	3,42	10,95
75+	11,44	0,58	11,00	13,40	0,72	11,85	14,61	1,11	12,29
Totale	100,00								

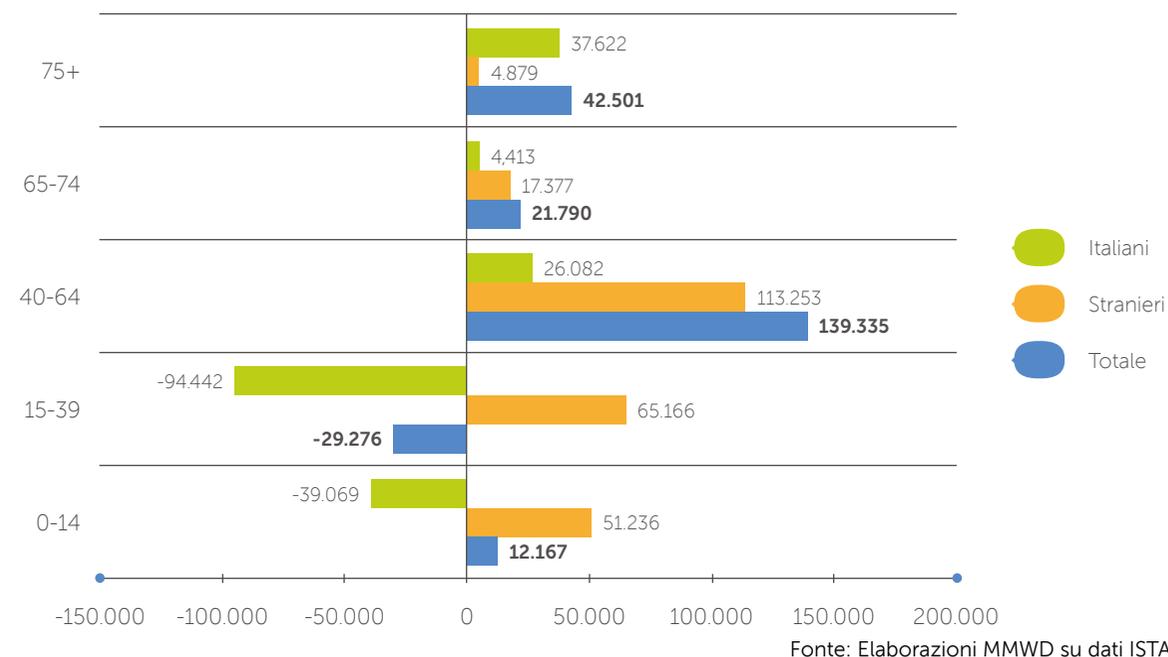
La componente straniera è considerevolmente più giovane di quella italiana. La struttura della popolazione tra italiani e stranieri è quasi speculare: due terzi dei cittadini stranieri residenti hanno meno di 40 anni (a fronte di poco più di un terzo degli italiani) e il 25% degli italiani ha più di 65 anni (contro il 2,5% degli stranieri).

Concentrando l'attenzione sulle variazioni attese da qui al 2020, nello scenario che riprende gli andamenti degli ultimi anni, si osserva una crescita sostenuta nelle fasce di popolazione adulta (quasi 140 mila persone in più tra i 40 e i 64 anni, pari

a +10% in termini relativi) e anziana (oltre 42 mila ultra settantacinquenni in più, con un incremento relativo del 9%).

Appare in aumento, anche se in maniera più moderata, il numero dei bambini e dei ragazzi, mentre si riduce in termini assoluti la popolazione giovanile tra i 15 e i 39 anni. Nell'arco temporale considerato, tra 2013 e 2020, la fascia d'età tra i 15 e i 39 anni è l'unica a far registrare una contrazione del proprio peso nella popolazione regionale, di circa 30 mila persone.

Variation della popolazione per classe d'età - 2013-2020.

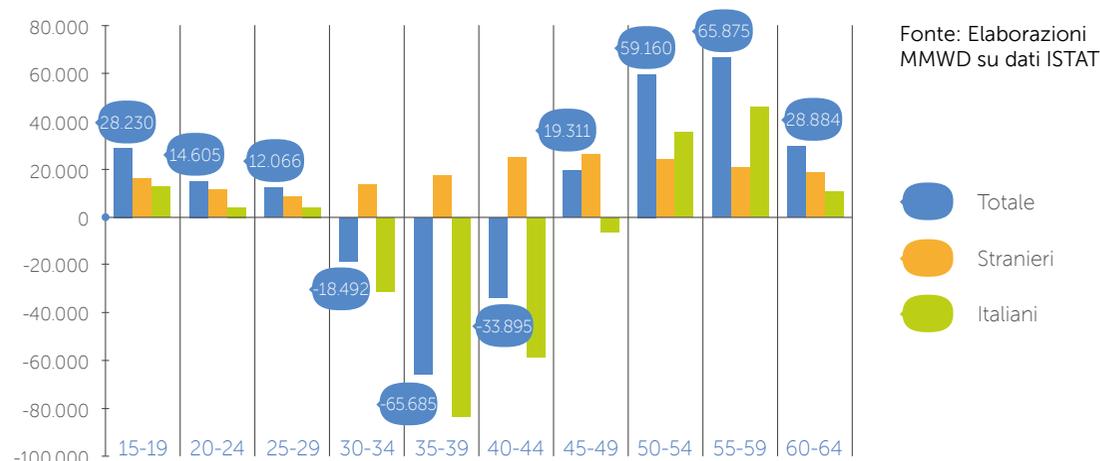


La scomposizione per cittadinanza conferma che anche i trend sono diversi. L'incremento della popolazione anziana è sostenuto quasi esclusivamente dall'invecchiamento della popolazione italiana. Si tratta di un aumento consistente in termini assoluti, ma che incide relativamente poco in termini relativi sulla struttura della popolazione, in quanto bilanciato da un aumento della popolazione anche nelle altre fasce d'età, ma in questo caso esclusivamente guidato dalla componente straniera. Si osserva quindi un progressivo effetto che potremmo definire di "sostituzione" tra italiani e stranieri che trasforma in maniera irreversibile la società regionale. Come conseguenza, da qui al 2020 l'incidenza dei residenti stranieri, che si attesta al 17% nella popolazione complessiva, si avvicinerà al 30% sia tra i neonati sia tra i giovani adulti tra i 25 e i 40 anni.

Diminuisce il peso dei giovani

La diminuzione dei giovani, sia in termini assoluti che relativi, è il dato più critico, che vogliamo evidenziare con un maggior dettaglio per età, per le sue implicazioni dirette sulla vitalità della regione. Se si guarda all'interno della fascia d'età convenzionalmente considerata come popolazione in età da lavoro, 15-64 anni, si osserva una previsione per i prossimi anni di aumento dei più giovani fino ai 30 anni, e dei più adulti oltre i 45 e i 50 anni, sia italiani che residenti stranieri. Al contrario è prevista una diminuzione delle persone - di italiani - nella fascia centrale tra i 30 e i 44 anni, in maniera anche consistente.

Variation della popolazione per classe d'età - 2013-2020.

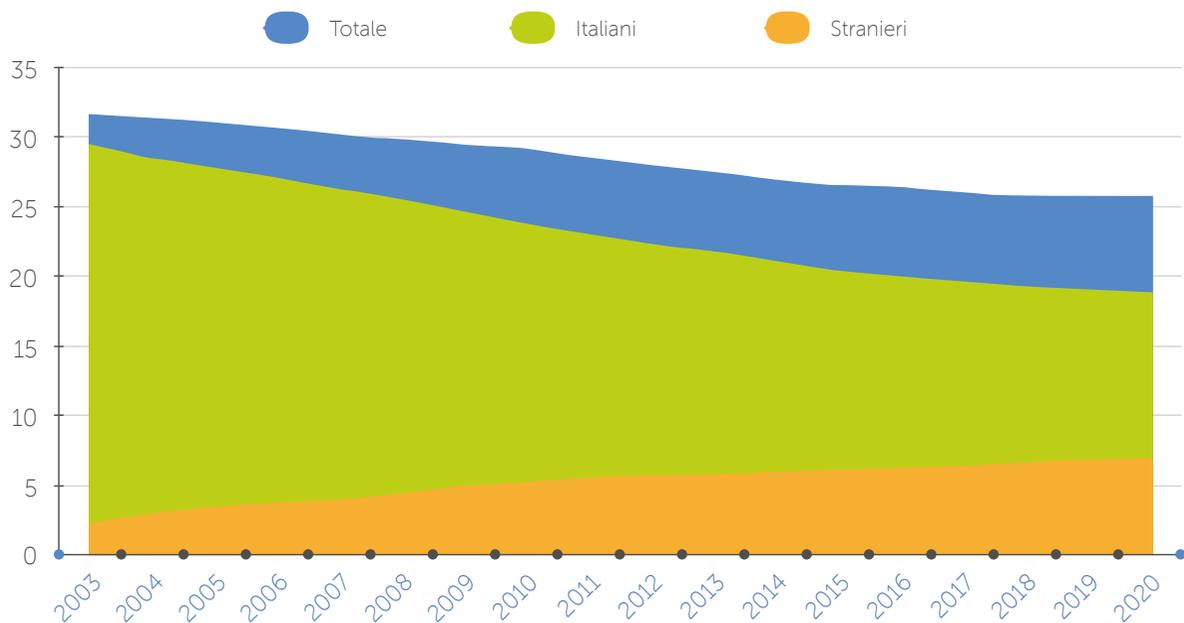


Un ipotetico indice di "gioventù", contrapposto a quello di vecchiaia, costruito per misurare l'incidenza dei giovani (15-39 anni) nella popolazione regionale, registra un costante peggioramento. All'inizio del decennio i giovani rappresentavano circa un terzo della popolazione regionale, oggi sono il 27% e nel 2020 saranno

verosimilmente poco più del 25%. Una riduzione avvenuta nonostante i massicci flussi migratori registrati in questi anni (in gran parte di persone in questa fascia d'età), che hanno fatto aumentare l'incidenza dei giovani stranieri da meno del 3% al 7% della popolazione complessiva.

Indice di "gioventù".

Incidenza 15-39 su popolazione totale.



Fonte: Elaborazioni MMWD su dati ISTAT

LA STRUTTURA DELLE FAMIGLIE

La lettura delle trasformazioni demografiche e dei riflessi in termini di organizzazione sociale passa anche attraverso il modo in cui gli individui formano le famiglie. I fattori che più stanno incidendo sulla formazione e sulla composizione delle famiglie sono la struttura per età e la cittadinanza, unitamente a cambiamenti di abitudini e preferenze che caratterizzano la società emiliano-romagnola e più in generale, quella italiana ed europea.

La strutturazione in famiglie riveste una notevole importanza in ambito sociale, non ultima per la sua funzione di supporto e assistenza che crea attorno ai suoi membri e ai riflessi che questo ha in termini di welfare.

Famiglie sempre meno numerose. Seppure il breve orizzonte temporale della proiezione (7 anni) non può di per sé rilevare grandi cambiamenti strutturali, che necessitano di decenni per rendere evidenti i loro effetti in termini demografici, è possibile però osservare la prosecuzione di alcune dinamiche già in corso. La dimensione media delle famiglie si riduce progressivamente, passando da 2,41 componenti nel 2001 a 2,14 nella stima al 2020. Aumentano le famiglie unipersonali, che rappresentano oltre un terzo del totale: l'aumento riguarda sia gli italiani sia gli stranieri, anche se per i primi si tratta principalmente di persone anziane, per gli stranieri si tratta soprattutto di giovani adulti. Complessivamente, le famiglie composte da uno o due componenti rappresentano quasi i due terzi del totale, mentre si assiste a una lenta e tendenziale riduzione delle coppie con figli che si accompagna alla diminuzione prevista dei nati, soprattutto da coppie italiane. La distribuzione delle famiglie con persona di riferimento straniera invece farebbe pensare a un modello familiare in cui l'essere in coppia si associa alla nascita di figli: meno dell'8% delle famiglie con persona di riferimento straniera vive in coppia ma senza figli, contro circa il 26% delle famiglie con capofamiglia italiano.

	Persona sola	Coppia senza figli	Coppia con figli	Altra tipologia	Totale
stima 2013					
Italiani	33,2	25,7	30,4	10,7	100
Stranieri	43,7	8,9	35,6	11,9	100
Totale	34,4	23,8	31,0	10,9	100
stima 2020					
Italiani	34,1	26,6	28,5	10,8	100
Stranieri	46,7	8,3	32,5	12,5	100
Totale	36,5	23,1	29,3	11,1	100

Popolazione residente in Emilia-Romagna per tipologia familiare e cittadinanza della persona di riferimento.

Distribuzioni percentuali stimate. Anni 2013 e 2020.

Reti familiari più sfilacciate

Il restringimento delle famiglie, unitamente agli effetti della crescente mobilità delle persone, che le porta a vivere più o meno lontano dai luoghi di nascita e di discendenza, e delle mutazioni nella struttura per età e provenienza della popolazione regionale, convergono verso un accorciamento e uno sfilacciamento delle reti familiari in senso più ampio. La famiglia resta la prima cellula di welfare all'interno della società. Oltre un quinto delle famiglie regionali convive con una persona di 75 anni e oltre (un quarto tra le famiglie di italiani), anche se più della metà degli anziani vive da solo. Meno dell'8% delle famiglie italiane e il 16% delle famiglie straniere convive con minori e in particolare con bambini sotto i 10 anni (aumentano in modo visibile i mono-genitori con figli).

Raccogliere la sfida: demografia e crescita

Nuove generazioni, nuove sfide

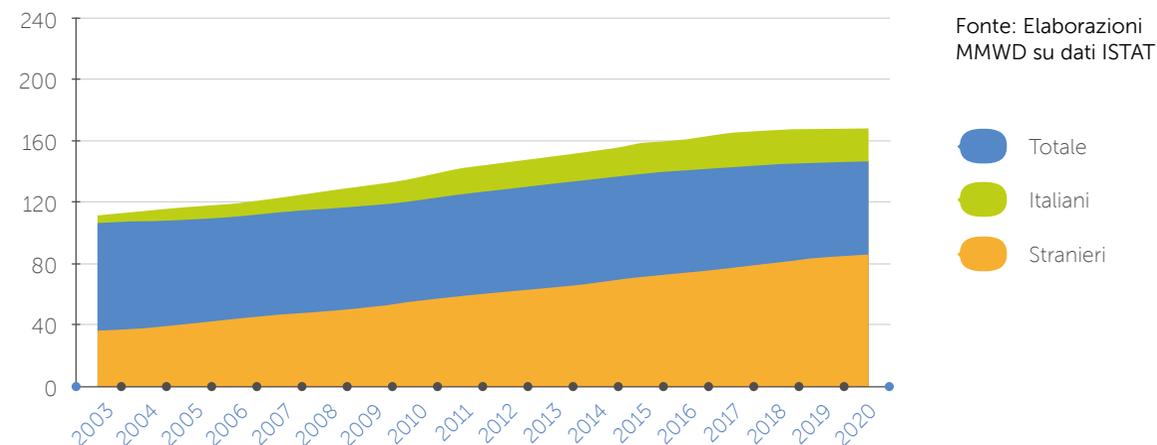
Uno degli aspetti più evidenti dell'invecchiamento della popolazione in regione, come già anticipato, non è catturato tanto dall'indice di vecchiaia - che resta sostanzialmente stabile - quanto dall'invecchiamento della popolazione in età da lavoro.

L'indice di struttura della popolazione in età da lavoro, che dieci anni fa mostrava solo un leggero squilibrio a favore della componente più adulta, è progressivamente peggiorato fino a raggiungere

un livello pari a 131 nel 2013. In altre parole ogni 100 giovani 15-39 anni ci sono 131 persone tra i 40 e i 64 anni. La tendenza è quella di un ulteriore peggioramento al 2020, sfiorando quota 147.

È evidente dal grafico che il fenomeno è sensibilmente mitigato dalla presenza degli stranieri che, avendo un'età media inferiore a quella degli italiani, non possono invertire i rapporti ma riducono lo squilibrio complessivo di circa 20 punti percentuali.

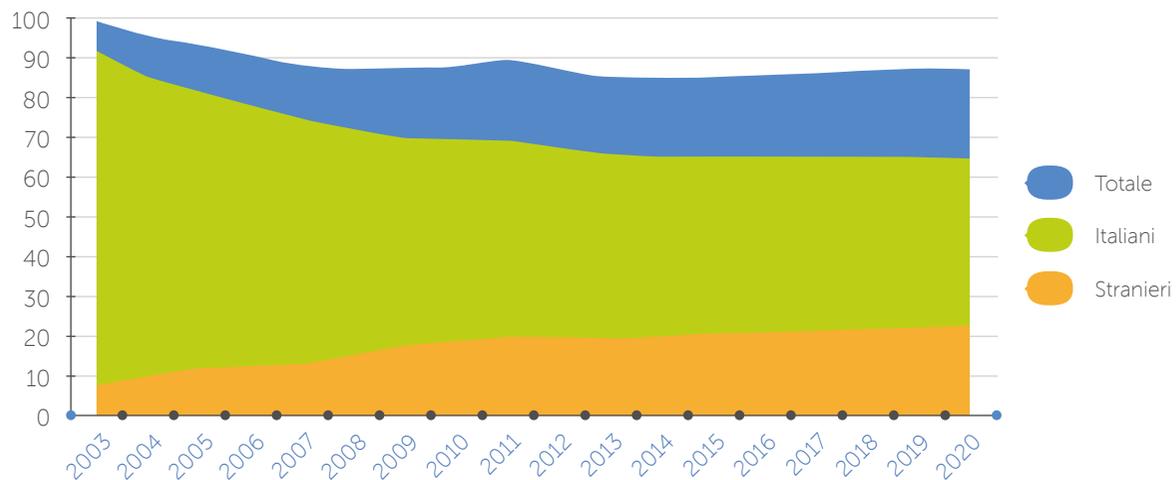
Indice di struttura popolazione età da lavoro.
(40-64/15-39)



Il ricambio generazionale nel mercato del lavoro quindi è sempre più "parziale". Infatti nel 2003 il numero di potenziali nuovi entranti (che abbiamo deciso qui di considerare tra i 20 e i 29 anni auspicando un allungamento degli anni dedicati all'istruzione e alla formazione) era sostanzialmente identico a quelli in uscita dal mercato del lavoro per ragioni di età, tra i 65 e i 74 anni. Un decennio dopo si registra un gap di oltre dieci punti, destinato a perdurare in base alle proiezioni demografiche realizzate, a dispetto del contributo crescente degli stranieri in ingresso.

In sostanza nel 2020 è da attendersi che a fronte di 100 persone in uscita dal mercato del lavoro, sostanzialmente tutti italiani, ne entrino 87, di cui solamente 65 con cittadinanza italiana. Si tratta di un aspetto nuovo da leggere nel quadro più ampio delle difficoltà del passaggio intergenerazionale, particolarmente importanti in un sistema produttivo basato sulla piccola impresa diffusa, sulla conoscenza tacita, sulla coesione delle forze di lavoro e sociali.

Ricambio generazionale forze lavoro.
20-29 / 65-74



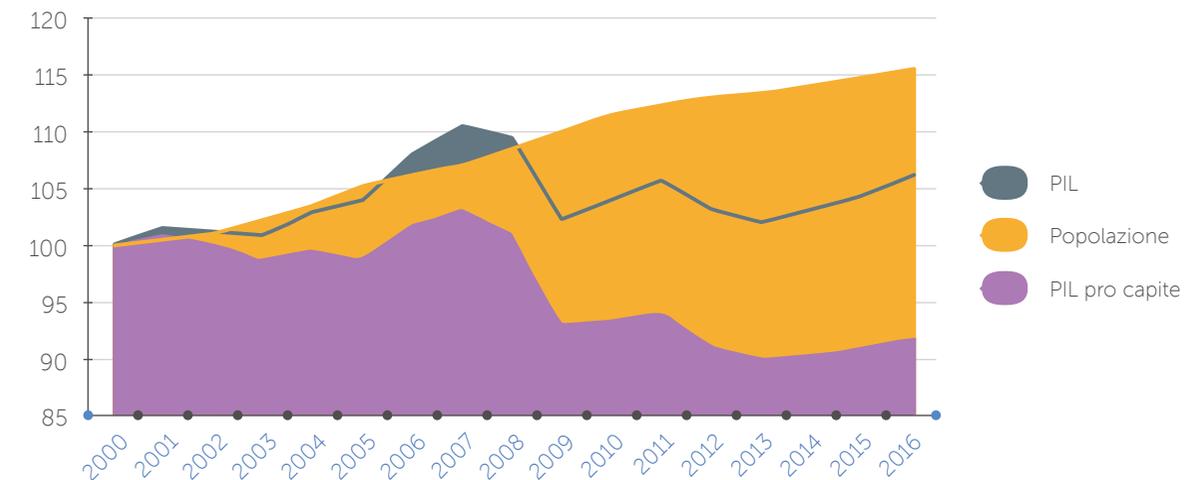
Fonte: Elaborazioni MMWD su dati ISTAT

Un nuovo modello regionale

Le trasformazioni demografiche hanno importanti ripercussioni, dirette e indirette, sul funzionamento e sulle performance del sistema socio-economico. La demografia aggiunge elementi inediti anche per leggere e interpretare gli andamenti economici. Il prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna si trova oggi a un livello di poco superiore a quello registrato all'inizio degli anni duemila. Il periodo trascorso, come è noto, ha visto l'avvicinarsi di anni di crescita fino al 2007 con anni di recessione economica che si è manifestata con due ondate a partire dal 2008-2009. La crescita dell'economia però, fatta eccezione per biennio 2006-2007, è stata più lenta della corrispondente crescita della

popolazione; di conseguenza, il livello di benessere economico medio in realtà non ha fatto registrare progressi. La divergenza tra crescita economica e crescita demografica è diventata ancora più evidente negli anni più recenti, che hanno portato a una caduta del PIL pro-capite di circa 10 punti percentuali rispetto al 2000, a fronte di un livello del PIL complessivo comunque superiore a quello di partenza.

Demografia e crescita economica.



Fonte: Elaborazioni MMWD su dati ISTAT

Un approfondimento del legame tra demografia ed economia potrebbe raccontare qualcosa di più del modello di crescita regionale che, anche negli anni precedenti allo scoppio della crisi internazionale, ha potuto fare affidamento su un'espansione quantitativa, piuttosto che sull'aumento qualitativo della produttività. Un'espansione che per quanto riguarda la componente demografica e quindi degli occupati è avvenuta grazie a flussi consistenti di lavoratori dal resto d'Italia (sempre meno) e dall'estero.

Guardando la relazione dal lato opposto, innalzamento dell'occupazione e della produttività sono anche al centro di qualunque strategia, a partire dall'Unione Europea, per affrontare uno degli aspetti più diffusi della sfida demografica: la contrazione della popolazione attiva, a

fronte dell'aumento della popolazione anziana. Questo mutamento di peso interno alla struttura demografica, infatti, richiama anche problemi di sostenibilità economica, dato che sempre meno persone in età da lavoro dovranno produrre la ricchezza necessaria per mantenere un numero crescente di persone fuori dal mercato del lavoro. Sul fronte dell'occupazione, l'Emilia-Romagna negli scorsi anni, e in particolare dal 2005 al 2008, aveva fatto registrare progressi sia dal punto di vista della partecipazione al mercato del lavoro, sia dal punto di vista dell'occupazione effettiva. Come si vede nel grafico, la popolazione attiva e gli occupati in quei quattro anni sono cresciuti più rapidamente della popolazione complessiva, bilanciando la crescita meno sostenuta della popolazione in età da lavoro.

Guardando più complessivamente all'evoluzione di medio-lungo periodo, dal 2005 al 2020, si riconoscono alcuni elementi di fondo:

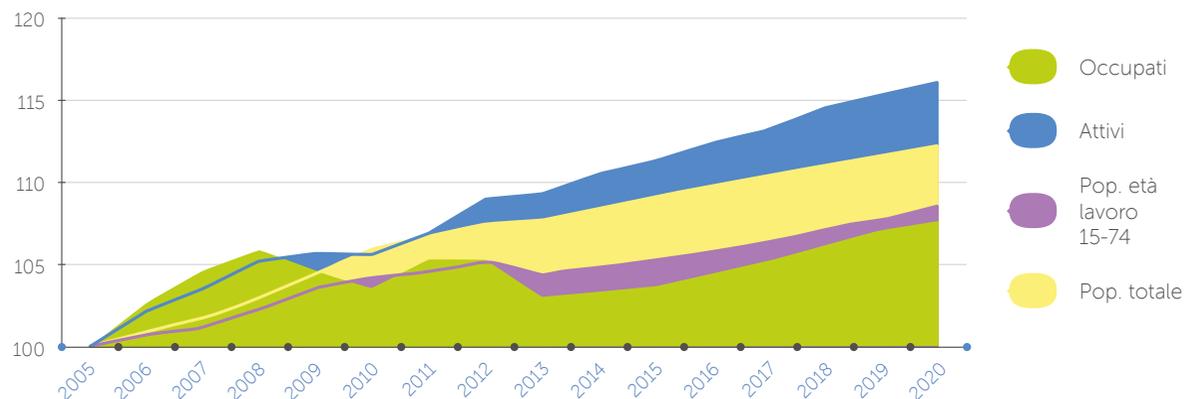
- la popolazione in età di lavoro, considerata estensivamente come la fascia tra i 15 e i 74 anni², pur in continua espansione nella regione, cresce meno della popolazione complessiva;
- il numero degli occupati fino al 2008 è cresciuto più rapidamente della popolazione, facendo quindi segnare un sensibile miglioramento del tasso di occupazione. Dall'avvio della recessione questo trend positivo si arresta e si inverte: dal 2009 gli occupati diminuiscono o crescono molto lentamente, più lentamente sia rispetto alla popolazione in età da lavoro sia alla popolazione complessiva. Infatti il numero di occupati sul

totale della popolazione passa dal 45% al 43% nel 2020;

- al contrario, il numero delle persone attive nel mercato del lavoro (livello di partecipazione) comincia a crescere rapidamente a partire dalla seconda recessione del 2012, più rapidamente della popolazione di riferimento;
- come conseguenza della recessione, un numero crescente di persone è quindi disponibile a lavorare, ma solo una parte trova effettivamente impiego. Aumenta la disoccupazione che, stando alle proiezioni di scenario, non sembra decrescere nei prossimi anni anche a fronte di una previsione di moderata crescita del valore aggiunto.

**Demografia e occupazione:
uno sguardo di lungo periodo**

Fonte: Elaborazioni MMWD su dati ISTAT



² Per esigenze legate alla tenuta delle stime e delle proiezioni demografiche e di scenario, soprattutto in relazione alla popolazione straniera, le fasce d'età considerate nel rapporto non sempre corrispondono a quelle normalmente considerate dalle statistiche ufficiali. A titolo di esempio, la popolazione in età da lavoro qui considerata è 15-74 invece di 15-64.

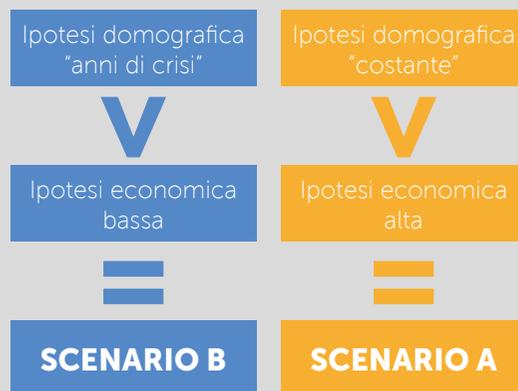
GLI SCENARI MMWD

Le implicazioni dei cambiamenti demografici per le traiettorie di sviluppo del sistema socio-economico regionale sono state investigate tramite scenari territoriali che descrivono le possibili evoluzioni fino al 2020.

Gli scenari, concentrando l'attenzione sugli effetti nel mercato del lavoro e nella formazione del capitale umano, con uno sguardo alla sostenibilità del sistema del welfare, sono stati costruiti combinando le ipotesi demografiche con ipotesi macroeconomiche, sull'andamento del PIL.

Nello specifico, è stata fissata una relazione positiva tra maggior crescita economica e maggior incremento demografico, e ciò ha portato alla definizione di due varianti: uno scenario "alto" (Scenario A) e uno scenario "basso" (Scenario B), tali sia in termini di crescita economica che demografica.

Le analisi presentate in questo rapporto, quando non diversamente specificato, fanno riferimento allo scenario B, maggiormente in linea con le previsioni macroeconomiche contenute nei documenti strategici regionali per il 2014-20. Gli scenari non sono mai da intendere come previsioni del futuro, quanto piuttosto come simulazioni coerenti legate all'evoluzione di andamenti pregressi, legate a specifiche ipotesi di lavoro. Gli scenari MMWD si basano sulla prosecuzione di trend passati, in assenza di interventi o cambiamenti significativi nel sistema. Le ipotesi di scenario, economiche e demografiche (illustrate nel Box a pag. 14) sono state utilizzate nei diversi modelli econometrici impiegati per stimare l'evoluzione dei diversi fenomeni indagati. Gli scenari quantitativi, anche se basati su modelli microeconomici³, hanno tenuto conto delle interrelazioni esistenti tra i diversi fenomeni costruendo un sistema di modelli interconnessi. Solo per fare un esempio, i livelli di istruzione della popolazione futura rappresentano una caratteristica di descrizione del capitale umano, ma anche una informazione di input nella stima degli andamenti occupazionali per livelli di istruzione. Il lavoro quantitativo è stato la base per approfondimenti qualitativi condotti sia dal gruppo di lavoro MMWD sia attraverso l'interlocuzione con soggetti ed esperti esterni che hanno contribuito a validare e completare la visione d'insieme.



³ Gran parte delle analisi sono basate sui micro-dati della rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro e sul reddito e le condizioni di vita. Il gruppo di lavoro è consapevole dei problemi di rilevazione delle famiglie straniere nell'indagine campionaria, e al fine di ridurre le possibilità di errore delle stime sono state effettuate aggregazioni che in alcuni casi creano difformità rispetto alle statistiche ufficiali ISTAT. I risultati presentati sono quindi da considerare come indicativi dell'evoluzione dei fenomeni considerati. Tale approccio è d'altronde coerente con l'utilizzo degli scenari come strumento di indagine.

Crescenti disparità

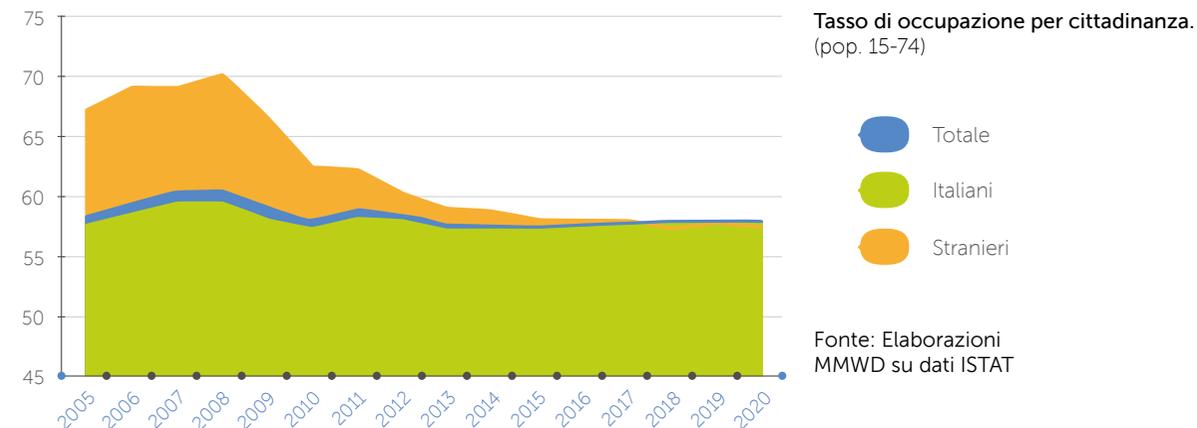
Uno degli elementi di forza del sistema emiliano-romagnolo è stata la capacità di coniugare crescita economica con buoni livelli occupazionali e con il mantenimento di reti sociali e di livelli di partecipazione elevati. Questo è stato un punto di forza che ha consentito anche una positiva esperienza di integrazione economica degli immigrati, nonostante l'elevata intensità degli arrivi, concentrata in pochi anni.

In un contesto di tassi di partecipazione nel mercato del lavoro in linea con le medie europee, nella comparazione con l'Europa il tasso di occupazione si mantiene sopra la media. Dopo anni di dura recessione che ha pesato sulla struttura produttiva, il tasso di occupazione 20-64 nel 2013 si è allontanato dal target di Europa 2020 fissato al 75%, che era stato già praticamente raggiunto nel 2007, ma è rimasto superiore al 70% (la media europea è 68%).

In questo quadro non positivo, emergono anche crescenti disparità interne al mercato del lavoro, analizzabili sotto diversi profili e aspetti. I grafici che seguono mostrano l'evoluzione del tasso di occupazione e di disoccupazione stimati fino al 2020, con la distinzione fra cittadini italiani e stranieri basata sull'analisi dei micro-dati dell'indagine sulle forze di lavoro.

Gli stranieri fino a qualche anno fa mostravano tassi di occupazione superiori a quelli dei cittadini italiani (anche se il calcolo è influenzato dalla diversa distribuzione per età delle due sotto-popolazioni), ma la differenza si è progressivamente assottigliata fino ad annullarsi.

Il tasso di occupazione degli italiani, seppur in flessione, è diminuito meno della media, lasciando immaginare che i lavoratori stranieri, che al contrario hanno subito maggiormente gli effetti della crisi, abbiano agito come una sorta di cuscinetto ammortizzatore.



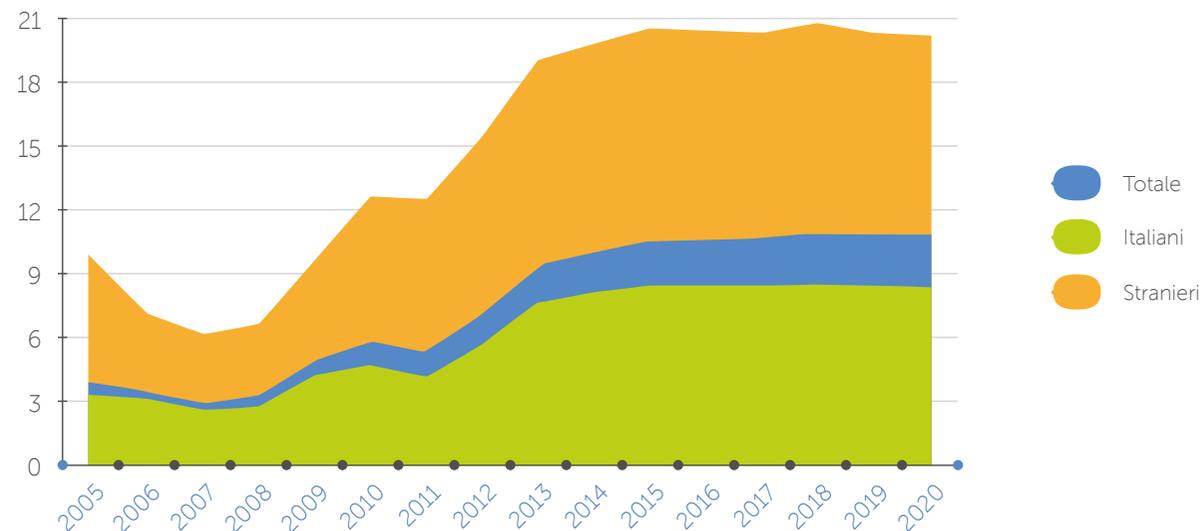
Allo stesso tempo, il tasso di disoccupazione per gli stranieri è sempre stato notevolmente più alto di quello degli italiani (almeno il doppio) a testimoniare comunque una maggiore difficoltà di inserimento e di presenza continuativa nel mercato del lavoro. Una difficoltà che è cresciuta esponenzialmente negli ultimissimi anni, e che vede il livello di disoccupazione vicino al 20%. Nonostante molte azioni positive svolte in questi anni, nei momenti di difficoltà riemergono con forza ampie disparità di opportunità, che non si

manifestano più soltanto in termini di genere, gruppi di età, stato sociale, ma che possono essere letti con gli occhiali della provenienza/cittadinanza.

Gli immigrati, in particolare stranieri, la cui occupazione ha alimentato il processo di crescita di buona parte degli anni duemila, sembrano essere trattati come fattori di produzione marginali, utili nei momenti di espansione ma i primi ad essere espulsi nei momenti di contrazione.

Tasso di disoccupazione per cittadinanza.

(pop. 15-74)



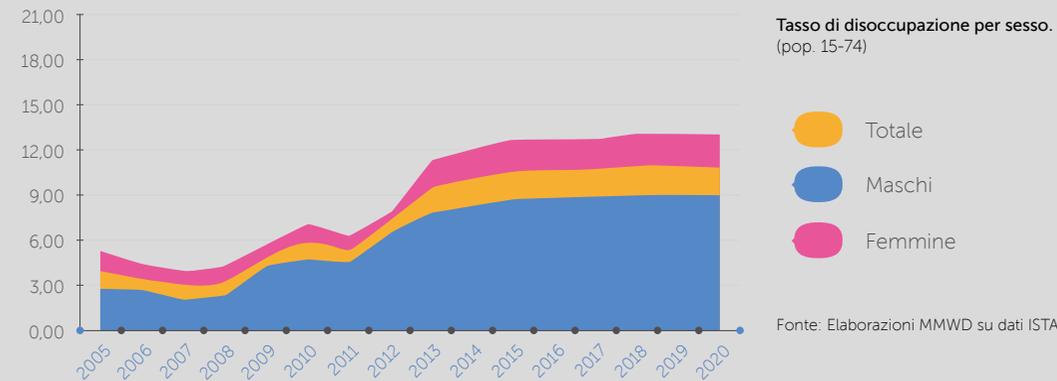
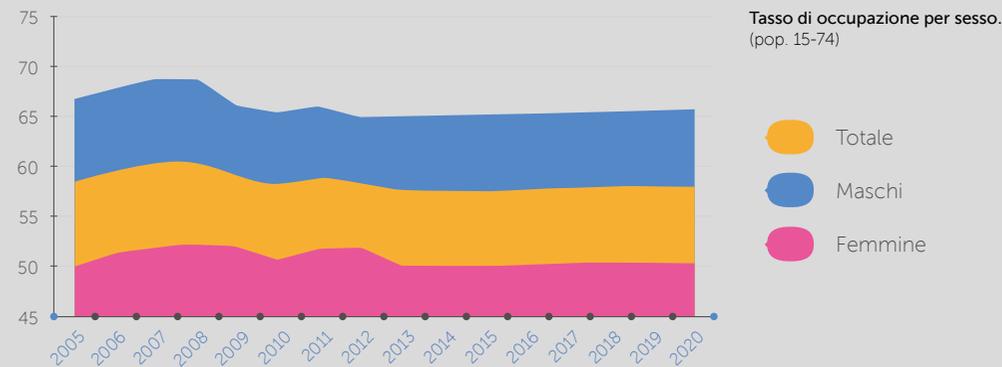
Fonte: Elaborazioni MMWD su dati ISTAT

DONNE AL CENTRO: LAVORO, FAMIGLIA, WELFARE

Il lavoro di MMWD, nei limiti della disponibilità dei dati statistici, è tutto basato sulla disaggregazione dell'analisi secondo tre dimensioni: gruppi di età, genere e cittadinanza.

L'attenzione si è più marcatamente rivolta alle disparità per cittadinanza, tenuto anche conto di una progressiva riduzione rispetto a diversi indicatori del gap di genere.

Anche nel mercato del lavoro, il gap di genere resiste, misurato sia dal livello di occupazione che da quello di disoccupazione, ma l'analisi dinamica mostra una certa convergenza (molto lenta), che non è stata ostacolata dalla recente crisi, ma ne risulta in parte ulteriormente accentuata:



Fonte: Elaborazioni MMWD su dati ISTAT

Le disparità lette dal lato della cittadinanza (soprattutto se lette insieme ai dati sull'istruzione, che vengono presentati sotto) quindi tendono ad ampliarsi molto più rapidamente di quanto avviene per le disparità di genere, comunque esistenti. Tuttavia non si tratta di fenomeni separati ma interrelati, in quanto il livello di occupazione più basso è registrato proprio per le donne straniere.

La partecipazione delle donne nel mercato del lavoro è strettamente collegata alle esigenze derivanti dai carichi di famiglia, molto più di quanto non avvenga per gli uomini.

Giovani e partecipazione

Da questo punto di vista, tuttavia, i dati mostrano una netta differenza di comportamento tra donne italiane e donne straniere. La presenza di figli minori infatti non ha un impatto determinante sulla propensione occupazionale per le donne italiane, mentre determina un vero e proprio crollo del tasso di occupazione per le donne straniere.



Si tratta di scelte e tendenze legate a numerosi fattori, anche di tipo culturale, ma comunque legate a doppio filo all'uso dei servizi di welfare formalizzato (nello specifico, soprattutto servizi prescolari), alla condivisione del carico di cura in reti familiari allargate, agli equilibri dei bilanci familiari.

Per quanto riguarda l'utilizzo di servizi per l'infanzia (numero di bambini iscritti negli asili nido sul totale dei bambini 0-2 anni), negli ultimi anni si è osservato un progressivo aumento, legato anche all'aumento dell'offerta, fino ad arrivare a circa il 28% dei bambini frequentanti:



Dal grafico si nota una chiara differenza tra bambini italiani (oltre il 30% usufruisce di servizi per l'infanzia) e bambini stranieri (meno del 14% è iscritto ad asili nido). Le iscrizioni di bambini stranieri, in aumento in numero assoluto ma progressivamente diminuite come percentuale fino al 2009/2010, tornano ad aumentare successivamente, con una ripresa alquanto rapida di domanda da parte delle famiglie straniere.

Questa crescente propensione delle famiglie straniere a ricorrere ai servizi per l'infanzia (in particolare pubblici e convenzionati), probabilmente legata anche alle diverse esigenze occupazionali dei nuclei familiari e quindi delle donne straniere, se dovesse proseguire nei prossimi anni potrebbe determinare un forte aumento della domanda di servizi formalizzati.

Gli effetti delle difficoltà economiche degli ultimi anni sono riflesse solo parzialmente dal quadro complessivo sopra mostrato che, tenendo dentro l'intera popolazione tra i 15 e i 74 anni, media tra situazioni di gruppi molto diversi tra loro. Il vero allarme, a un esame più ravvicinato, proviene dalle tendenze che interessano i più giovani. Il grafico seguente concentra l'attenzione sulla popolazione tra i 20 e i 39 anni, e non 15-39, immaginando che i ragazzi restino nei percorsi di istruzione e formazione ben oltre i 15 anni d'età ed limitando in questo modo effetti distorsivi nell'analisi. La consistenza dei giovani adulti in regione è rimasta sostanzialmente stabile fino al 2009, quando ha cominciato a declinare sensibilmente, anche per effetto di un rallentamento dei flussi migratori.

A differenza di quanto osservato in generale, il numero delle persone attive in questa fascia d'età ha avuto un'evoluzione peggiore della popolazione di riferimento: ha cominciato a diminuire già dal 2008 e con ritmi più veloci durante gli anni della prima recessione, per poi allinearsi all'andamento della popolazione totale. Ancora una volta è il dato sugli occupati a mostrare l'andamento più preoccupante: se nei primi anni, fino al 2008, gli occupati erano aumentati più della popolazione di riferimento, da quel momento si registra un vero e proprio tracollo che, in assenza di inversioni di marcia significative, potrebbe portare nel 2020 a una riduzione del 20% dei giovani occupati rispetto al 2005, a fronte di una contrazione demografica di soli 10 punti.



Nonostante la contrazione demografica, quindi, i giovani non trovano adeguati spazi per entrare nel mercato del lavoro e quindi in uno spazio di partecipazione attiva, e rimangono "in panchina", per ricordare la metafora utilizzata da uno degli interlocutori incontrati nel corso del processo di perfezionamento degli scenari MMWD.

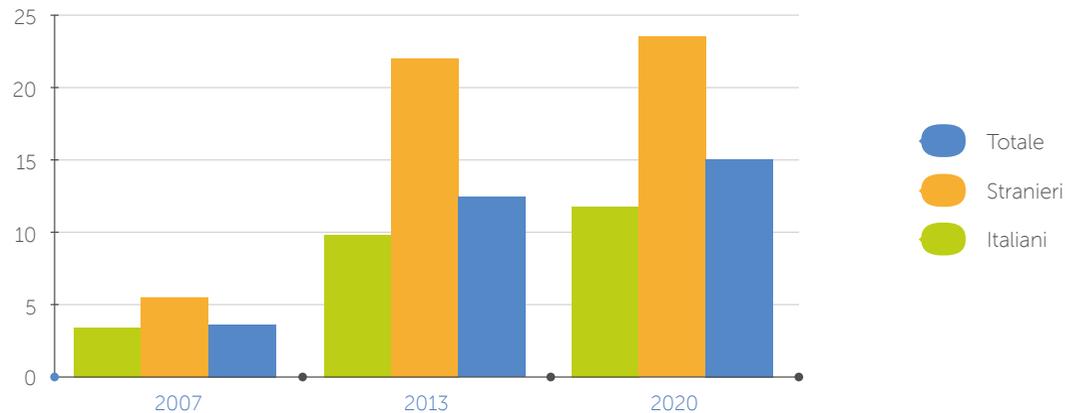
La lunga recessione in atto sta quindi determinando un andamento occupazionale sostanzialmente opposto a quello auspicato dalle politiche per fronteggiare la sfida demografica. Invece di un aumento della partecipazione al mercato del lavoro – con un recupero dei tassi di attività e di occupazione che compensi la contrazione della popolazione in età da lavoro, si sta registrando una perdita di posti e di opportunità di lavoro, in particolare per i più giovani.

Giovani non al lavoro

Il tasso di disoccupazione della popolazione tra i 20 e i 39 anni nella regione è sempre stato superiore rispetto a quello complessivo. Nel 2007 la differenza era del 25%, con un livello di disoccupazione dei giovani adulti pari al 3,58% a fronte di quello complessivo (popolazione 15-74 anni) di 2,86%. Il divario si è ulteriormente ampliato negli anni successivi, arrivando al 33% nel 2013 e lasciando presagire un ulteriore aumento fino al 2020.

In pochi anni infatti il tasso di disoccupazione dei giovani adulti è più che triplicato, superando il 12%, e in assenza di correzioni di rotta si può prevedere un ulteriore aumento fino al 2020.

Tasso di disoccupazione. 20-39.



Fonte: Elaborazioni MMWD su dati ISTAT

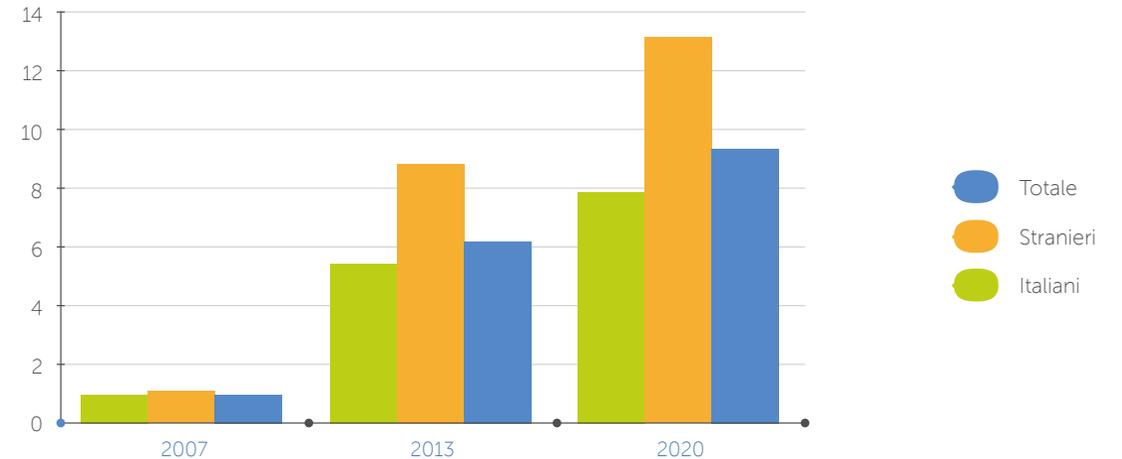
Il grafico mostra un ulteriore elemento di approfondimento, legato alla cittadinanza dei disoccupati. I giovani stranieri, indipendentemente dal fatto che siano di recente immigrazione o che siano cresciuti in Emilia-Romagna, mediamente hanno un tasso di disoccupazione superiore ai loro coetanei con cittadinanza italiana.

La differenza è cresciuta negli anni, in un contesto che comunque ha visto un significativo peggioramento per tutti. I giovani stranieri hanno sofferto gli effetti della crisi anche più della popolazione straniera complessiva: nel 2007 i primi avevano un tasso di disoccupazione inferiore a quello medio degli stranieri (5,45% contro 6,20%) mentre nel 2013 il rapporto si era invertito passando a circa 22% contro 19,13%.

Un elemento di ulteriore allarme, a conferma

dell'appesantirsi degli effetti della lunga stagnazione economica, è rappresentato dalla crescita esponenziale della disoccupazione di lunga durata, passata per i giovani adulti da meno dell'1% a oltre il 6%. Questo significa che più di 50.000 giovani in Emilia-Romagna sono senza lavoro da oltre un anno pur cercandolo attivamente. Le proiezioni di scenario per il 2020 in questo caso sono ancora più negative, dati gli effetti cumulativi del perdurare di una crescita lenta o negativa:

Tasso di disoccupazione di lunga durata 20-39



Fonte: Elaborazioni MMWD su dati ISTAT

Anche questo dato conferma che gli stranieri hanno subito maggiormente gli effetti della recessione degli ultimi anni. Se nel 2007 avevano sostanzialmente la stessa probabilità dei coetanei italiani di essere disoccupati per oltre un anno, nel 2013 la loro probabilità è pari a oltre il 160% di quella degli italiani. Le disparità di opportunità evidenziate dalle statistiche non sembrano spiegabili dai diversi livelli di qualificazione o da diverse ambizioni occupazionali. Al contrario i dati indicano che:

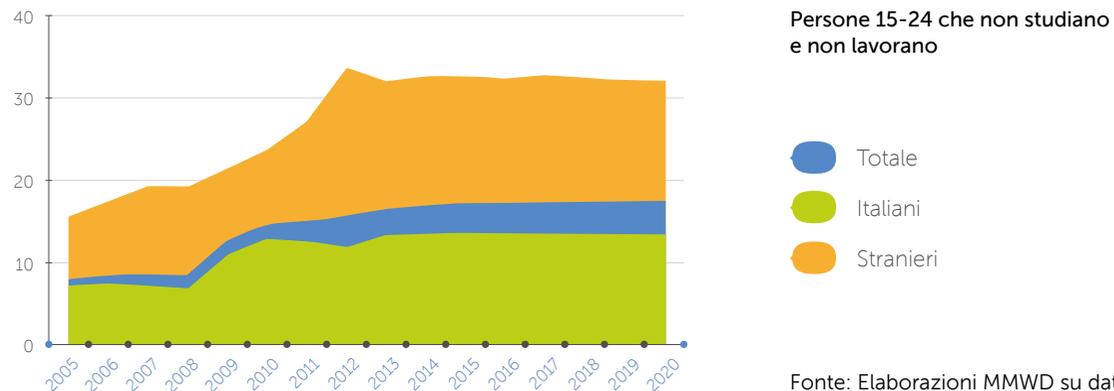
- gli stranieri trovano (e accettano) impieghi mediamente meno qualificati: 3 su 4 sono impiegati come personale con qualificato o come operai e artigiani (contro il 28% degli italiani) e solo il 4% ricopre mansioni qualificate e tecniche (38% tra gli italiani);
- in percentuale molto superiore ai colleghi italiani (quasi il doppio) hanno un titolo di studio superiore a quello richiesto per l'impiego che ricoprono;
- anche quando sono in possesso di titoli di studio terziario, il loro tasso di occupazione è inferiore di circa 10 punti rispetto ai coetanei italiani con stessi titoli di studio.

L'aumento dei NEET

La misura più diffusa della capacità di un sistema socio-economico di offrire adeguate opportunità ai più giovani è oggi rappresentato dal tasso di persone tra 15 e 24 anni che non studiano e non lavorano (NEET secondo l'acronimo inglese di "Not in Education, Employment or Training").

In Emilia-Romagna fino a qualche anno fa la percentuale dei ragazzi tra 15 e 24 anni che non lavoravano né studiavano era intorno all'8%, ma in pochi anni è raddoppiata superando il 16% nel 2013 (dati Eurostat). Tra le 272 regioni europee per cui è disponibile il dato Eurostat, l'Emilia-Romagna si posiziona oggi al 199esimo posto.

Si tratta di un brusco peggioramento legato alla congiuntura economica: la regione infatti è passata da un livello pari al 75% della media europea nel 2007 a un valore pari al 125% nel 2013, con un peggioramento in controtendenza rispetto ad altri paesi e regioni.



Fonte: Elaborazioni MMWD su dati ISTAT

La disaggregazione per cittadinanza conferma ancora una volta quanto osservato finora: la percentuale di NEET è visibilmente più alta tra i ragazzi con cittadinanza straniera e il divario rispetto ai coetanei italiani si è ulteriormente ampliato negli ultimi due anni.

Oltre la metà dei NEET in regione hanno cittadinanza straniera (57% nel 2013) mentre come abbiamo ricordato sopra i giovani stranieri sono soltanto il 17% del totale.

Le prospettive per i prossimi anni, dato che non è realistico attendersi un'improvvisa e corposa ripresa della crescita del PIL, restituiscono un quadro di sostanziale permanenza del fenomeno, diversamente dall'esperienza di altre regioni europee, che anche in questi anni di bassa crescita hanno visto ridurre il livello dei NEET.

La qualità del capitale umano

L'Italia, e l'Emilia-Romagna non fa eccezione, si caratterizza in Europa per livelli di istruzione mediamente più bassi. Quando si guarda all'intera popolazione pesano in negativo i livelli particolarmente bassi delle fasce più adulte, ma anche considerando solo i più giovani il confronto non migliora sensibilmente.

Complessivamente, nel 2013 quasi il 60% della popolazione in età da lavoro aveva raggiunto al massimo l'obbligo scolastico, meno del 30% aveva ottenuto un diploma di scuola secondaria

superiore e solo il 13% un livello di istruzione terziaria.

Si tratta di livelli che tendono a migliorare progressivamente nel tempo, per effetto del turnover generazionale, in quanto i giovani in ingresso sono mediamente più istruiti delle persone in uscita.

MMWD ha un orizzonte temporale molto più ravvicinato di quanto servirebbe per osservare effetti di lungo periodo, ed è quindi più utile concentrare l'attenzione sulla fascia di popolazione che abbiamo chiamato giovani adulti, tra i 20 e i 39 anni.

In media, i livelli di istruzione dei giovani al 2020 miglioreranno: guardando ai numeri assoluti, diminuiranno di oltre 50.000 unità i giovani con il solo obbligo scolastico, di quasi 10.000 unità anche quelli in possesso di diploma, e aumenteranno invece di 5.000 unità i laureati.

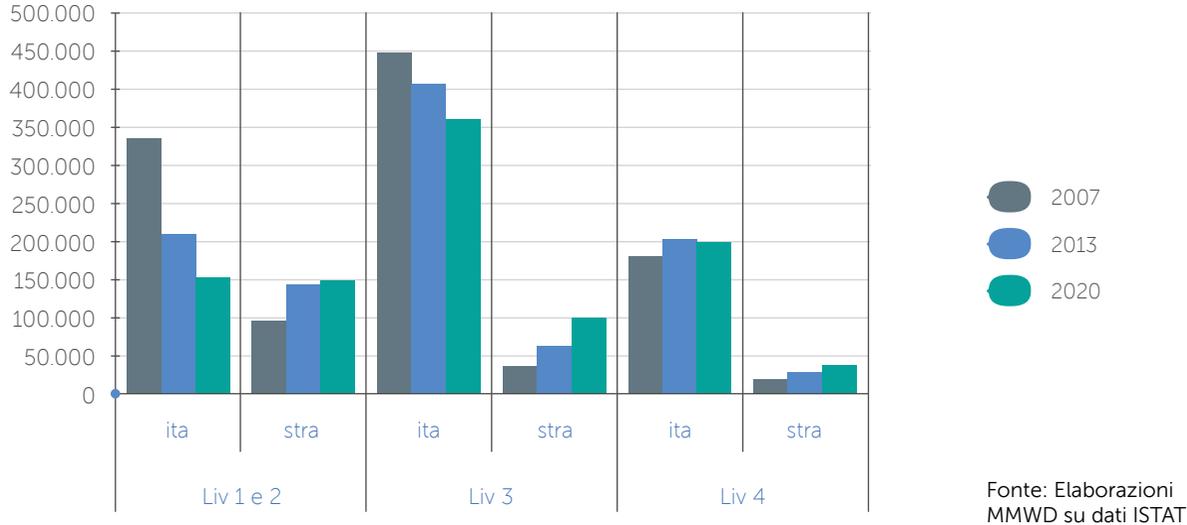
La dinamica è quindi positiva, ma insufficiente per stare al passo con i trend europei e mondiali. Quasi la metà della popolazione di questa fascia d'età ha un diploma di scuola secondaria superiore, ma guardando agli estremi, rimangono più numerosi coloro che hanno al massimo la scuola dell'obbligo rispetto a chi ha completato percorsi di istruzione terziaria.

La distinzione per cittadinanza ancora una volta spiega molto bene il dato complessivo. Nonostante i giovani stranieri, essendo in crescita nella popolazione, aumenteranno in tutte le categorie di istruzione ma soprattutto tra i diplomati

e i laureati, circa la metà dei giovani adulti che si fermeranno alla scuola dell'obbligo saranno stranieri (saranno stranieri addirittura oltre i due

terzi di quelli con licenza di scuola primaria), che invece rappresenteranno il 20% dei diplomati e solo il 16% dei laureati.

Livelli di istruzione dei giovani 20-39



L'abbandono precoce degli studi

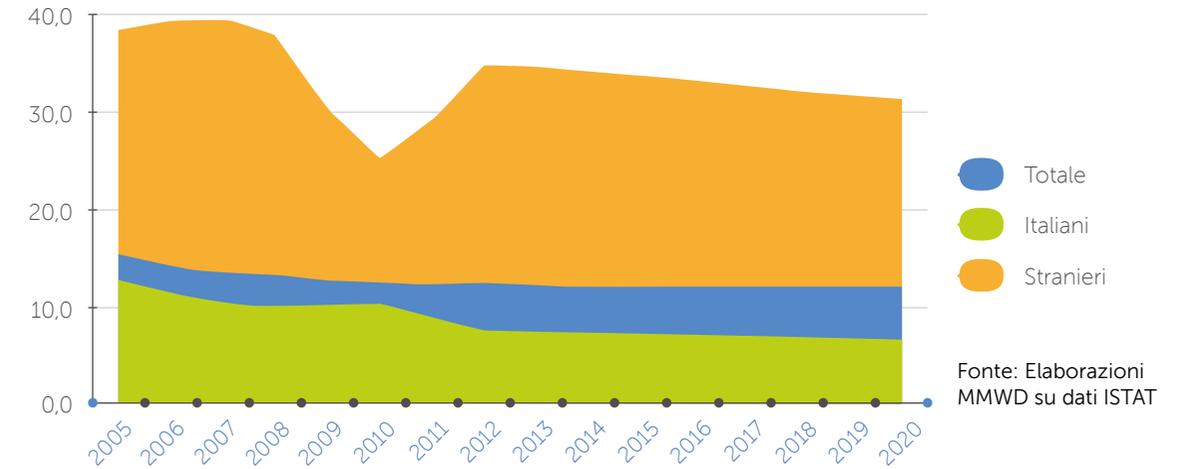
Poiché abbiamo scelto di inquadrare le analisi di MMWD nella cornice ampia della strategia Europa 2020, anche per migliorare la comparabilità con le analisi effettuate negli altri territori del progetto, specifica attenzione delle proiezioni di scenario è stata dedicata agli indicatori chiave definiti a livello europeo.

Tra questi, per quanto riguarda l'abbandono prematuro degli studi (early leavers) l'Italia è tra i paesi europei con il tasso più alto: il 17% di giovani

tra i 18 e i 24 anni hanno abbandonato il sistema scolastico e della formazione professionale senza aver conseguito un diploma quinquennale. L'Emilia-Romagna si ferma a un livello leggermente più basso (15,3% nel 2013), restando comunque nel gruppo di coda delle regioni europee (196esima su 272) e lontana dal target fissato per il 2020 (10% a livello europeo). Inoltre, non si rileva una tendenza chiara e robusta al miglioramento.

Ancora una volta la distinzione tra italiani e stranieri fornisce informazioni interessanti:

Persone 15-24 che hanno abbandonato prematuramente gli studi.



Il grafico mostra l'andamento in serie storica e in proiezione al 2020 della percentuale di early leavers (si noti che la classe di età di riferimento, per ragioni tecniche legate alle stime econometriche, differisce da quella standard e comprende le persone tra i 15 e i 24 anni). Al di là delle oscillazioni annuali, quello che emerge con chiarezza è la sostanziale distanza tra italiani e stranieri. I ragazzi con cittadinanza non italiana (che in questa fascia d'età sono in misura consistente ragazzi nati o cresciuti in Italia da genitori stranieri) abbandonano prematuramente gli studi in misura 4 volte

superiore ai coetanei italiani. Se paradossalmente si volesse limitare l'analisi ai soli studenti italiani, saremmo già in linea con il target di Europa 2020.

I QUINDICENNI A SCUOLA

Nell'ambito di MMWD è stato condotto un approfondimento sui risultati del test PISA (Programme for International Student Assessment) promosso dall'OCSE, al fine di acquisire informazioni sulle competenze dei quindicenni a scuola in Emilia-Romagna.

Il Servizio Statistica della Regione ha condotto un'analisi sistematica dei micro-dati della rilevazione 2012 per l'Emilia-Romagna con l'obiettivo da un lato di disaggregare i dati per cittadinanza - tenendo conto dell'affidabilità delle stime campionarie, dall'altro di controllare i livelli di performance alla luce di specifiche caratteristiche socio-economiche delle famiglie.

I risultati vedono per i ragazzi stranieri performance molto più negative di quelle degli studenti italiani (nativi nella definizione OCSE-PISA), in tutte le discipline.

Tipologia	Matematica	Scienze	Lettura
Studenti nativi	516,09 (6,17)	528,22 (5,75)	517,53 (5,24)
Entrambi i genitori italiani	516,1 (5,94)	527,26 (5,56)	517,35 (5,06)
Un solo genitore italiano	530,35 (10,88)	539,75 (10,52)	531,16 (9,94)
Studenti immigrati	423,99 (9,68)	429,91 (9,43)	404,2 (12,08)
Di prima generazione	418,09 (11,64)	424,27 (10,13)	396,97 (13,14)
Di seconda generazione	nd (24,04)	nd (21,23)	nd (26,27)

Risultati test PISA 2012 in Emilia-Romagna per tipologia di studenti

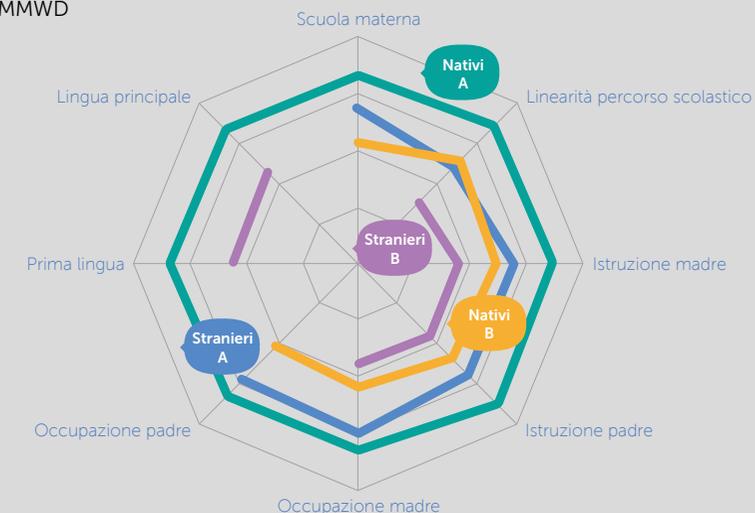
Fonte: Elaborazioni MMWD su dati OCSE-PISA

Tra gli studenti stranieri, quelli di prima generazione (quindi nati all'estero e con entrambi i genitori stranieri) sembrano avere una performance peggiore, anche se non molto distante dal livello complessivo. Per il gruppo di studenti immigrati di seconda generazione (con entrambi i genitori stranieri ma nati in Italia) invece le stime non sono attendibili data l'esiguità del campione ma il ragionamento può essere speculare.

Tra gli studenti italiani però, elemento interessante, quelli con le performance migliori in tutte le discipline sono gli studenti con un genitore italiano e un genitore straniero, quindi maggiormente esposti alla contaminazione linguistica e culturale.

Le disparità tra studenti nativi e studenti immigrati sono spiegate solo in parte dalla diversa condizione socio-economica delle famiglie (livello di istruzione e situazione occupazionale dei genitori) e dal diverso percorso scolastico seguito (frequenza di scuola d'infanzia o materna, linearità del percorso scolastico). Solo in quest'ultimo caso i due sottogruppi si intersecano, in quanto studenti italiani che hanno ripetuto uno o più anni scolastici hanno una performance leggermente peggiore degli studenti immigrati che hanno avuto un percorso lineare. In tutti gli altri casi, anche se ciascun fattore riduce o amplia le differenze, non è in grado di bilanciare le distanze dovute alla cittadinanza. Quindi ad esempio, gli studenti nativi con caratteristiche socio-economiche negative (gruppo B, ad esempio figli di genitori con un basso livello di istruzione) hanno comunque una performance migliore dei coetanei immigrati con condizioni socio-economiche positive (gruppo A, ad esempio con genitori con livelli di istruzione elevati).

Fonte: Elaborazioni MMWD su dati OCSE-PISA



Da un punto di vista temporale, affiancando i risultati delle ultime tre rilevazioni (i contenuti e le modalità del test non sono identiche e ogni edizione contiene approfondimenti su una delle tre discipline, quindi le comparazioni vanno intese solo come indicazione grossolana) si nota un lieve miglioramento delle performance in regione. Tuttavia, per gli studenti italiani questo trend in miglioramento è univoco e generalizzato, per gli studenti stranieri il netto peggioramento registrato tra 2006 e 2009 appare solo parzialmente recuperato nel 2012.



Evoluzione risultati test PISA in Emilia-Romagna

● Nativi
● Immigrati

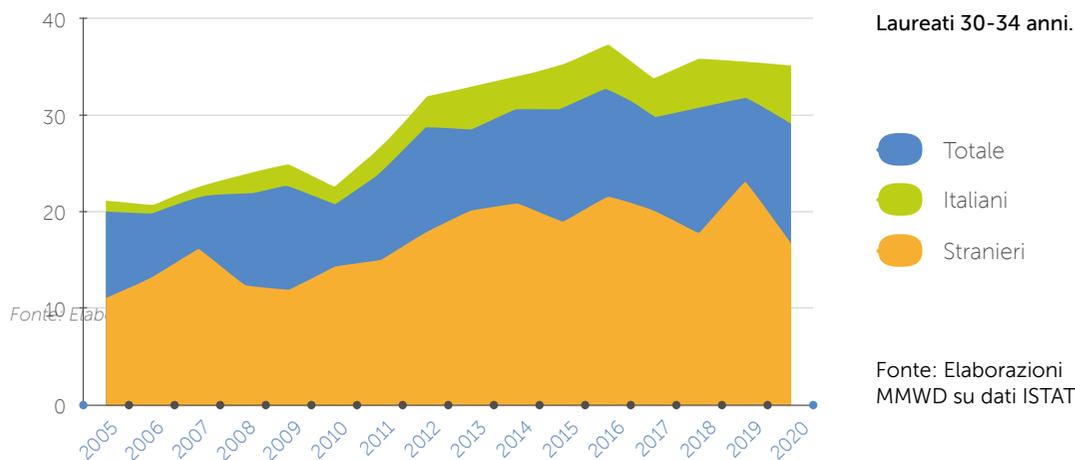
Fonte: Elaborazioni MMWD su dati OCSE-PISA

Laureati e nuovi talenti

Un secondo indicatore chiave compreso fra i target fissati da Europa 2020 concentra invece l'attenzione sul segmento più qualificato del capitale umano. Anche per quanto riguarda l'istruzione terziaria l'Italia sconta fortissimi ritardi rispetto alla media europea e di molti paesi a livello mondiale. Ritardi che non riguardano solo le generazioni passate, ma si mantengono anche nel presente, nonostante i progressi registrati negli

ultimi anni.

In Emilia-Romagna circa il 28% di persone fra i 30 e i 34 anni è in possesso di un titolo di istruzione terziaria, contro una media nazionale del 22,4%, ma ben lontano dal 37% della media europea (dati Eurostat). Le statistiche mostrano una leggera flessione dopo il balzo registrato nel 2012 (e dopo molti anni di progressi costanti).



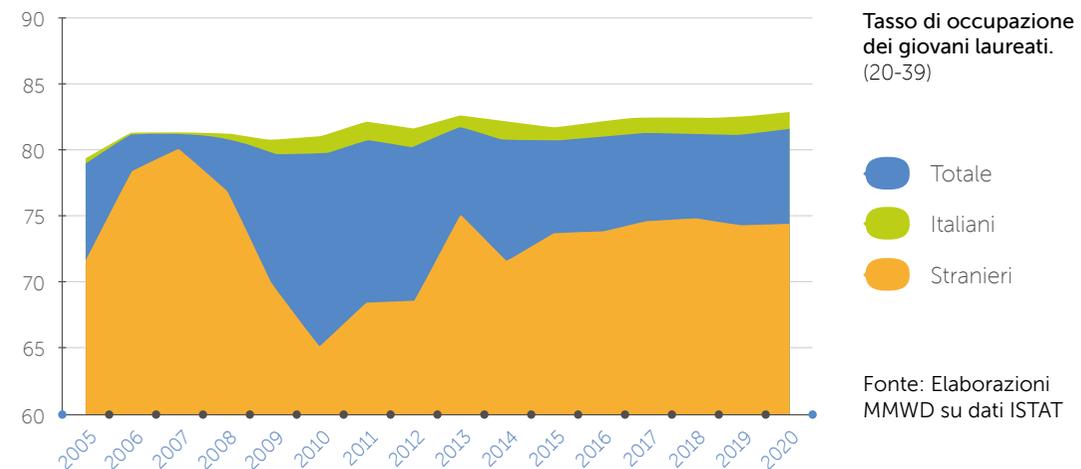
Rispetto al 2005, la percentuale dei laureati è infatti aumentata di quasi 9 punti percentuali, ma le proiezioni di scenario, che combinano gli effetti dell'evoluzione demografica (diversa composizione per cittadinanza) e le specifiche probabilità di transizione da un livello di istruzione al successivo, non indicano ulteriori progressi significativi fino al 2020. Il livello è più alto tra i

giovani con cittadinanza italiana (che mostrano anche il maggior progresso passato e in proiezione) rispetto a quelli stranieri: nel 2013 avevano una laurea il 33% dei giovani con cittadinanza italiana fra i 30 e i 34 anni e il 20% degli stranieri.

Si tratta di differenze importanti ma molto meno ampie di quelle che si osservano al livello di scuola secondaria superiore: oltre il 30% degli stranieri non

arrivano al diploma, a fronte di meno del 10% degli italiani. Sembra quindi che il vero bivio che porta alla polarizzazione tra studenti italiani e stranieri sia situato negli anni adolescenziali, in corrispondenza del passaggio alla scuola secondaria superiore e del suo completamento. Come abbiamo già accennato in precedenza,

il rendimento dei titoli di studio in termini di occupazione è diverso tra giovani italiani e stranieri. La probabilità di essere occupato (indipendentemente dal tipo di lavoro svolto) di un laureato italiano risulta superiore del 10% rispetto di quella di un cittadino straniero:



Le relazioni tra livelli di istruzione e opportunità occupazionali è quindi biunivoca: da un lato bassi livelli di istruzione lasciano presupporre minori prospettive occupazionali future, dall'altro le difficoltà occupazionali non incentivano l'investimento delle persone sulla propria formazione. Questo può apparire ancora più vero per gli stranieri, ed è certamente in relazione con la capacità del sistema regionale di valorizzare le capacità di tutti, davanti a cambiamenti radicali.

Anche se non abbiamo statistiche precise a riguardo, le analisi qualitative e le informazioni correnti collegano l'aumento dell'emigrazione dei giovani italiani all'estero proprio alla difficoltà di realizzare qui i propri progetti di lavoro e di vita. Un problema che riguarda soprattutto i giovani più istruiti e qualificati e che costituisce l'altra faccia della medaglia dello schiacciamento degli immigrati nelle posizioni più basse del mercato del lavoro.

Una regione diversa

I capitoli precedenti hanno offerto una sintesi ragionata dell'ampio lavoro conoscitivo portato avanti nella cornice del progetto MMWD. L'interesse di fondo, come si è detto, non era quello di raffigurare e di analizzare in proiezione i principali effetti del cambiamento demografico, che nelle loro linee generali sono noti da tempo, ma piuttosto quello di capire meglio come i processi demografici e migratori impattino sulle dimensioni chiave dello sviluppo. In questa ottica, la selezione e la finalizzazione delle evidenze sono state riportate alle direttrici tracciate dalla Regione nel Quadro Strategico Regionale per il periodo 2014-20.⁴

Questo ha consentito di collocare le analisi nel contesto della relazione tra obiettivi programmatici e dinamiche strutturali di trasformazione sociale, valorizzando in particolare i risultati per cittadinanza, che il progetto ha condotto sulla base di micro-dati provenienti dalla rilevazione continua delle forze di lavoro, dall'indagine sui redditi e le condizioni di vita, dalle anagrafi, grazie alla collaborazione del Servizio statistico della Regione. La rappresentatività delle informazioni a disposizione è stata verificata per ogni singolo indicatore selezionato, ma va detto che le indagini non prevedono ancora un campione controllato per la popolazione straniera.

Nel momento in cui la componente straniera della popolazione residente non rappresenta più una componente marginale in termini numerici, ma arriva a costituire un quarto e in alcuni gruppi di età un terzo del totale dei residenti, mantenendo tuttavia comportamenti e caratteristiche originali, l'analisi per cittadinanza diventa fondamentale per comprendere l'andamento complessivo del sistema sociale ed economico. Sia per comprendere le diverse realtà che si celano dietro le statistiche aggregate, cioè dietro i valori medi, sia per cogliere le determinanti alla base dei fenomeni sociali.

Nel riquadro delle pagine che seguono abbiamo dunque riportato i risultati del progetto, distinti tra cittadini italiani e stranieri, nel solco dei temi e delle priorità del Quadro Strategico Regionale, misurandone le dimensioni rispetto ai target di Europa 2020:

⁴ Indirizzi per la programmazione 2014-2020 dei fondi comunitari in Emilia-Romagna. Quadro Strategico Regionale, approvato con Delibera della Giunta Regionale n. 1691 del 18 novembre 2013.

QUADRO STRATEGICO

I principali obiettivi da porre per il periodo di programmazione dei Fondi strutturali 2014-2020 sono la crescita (intelligente, sostenibile, lavoro possono essere raggiunti se il sistema territoriale: è attrattivo per le imprese, è attrattivo per le persone, è in grado di mobilitare risorse demografici (e con un rallentamento prevedibile e forse in parte auspicabile della popolazione), anche per mantenere questi modesti tassi di

REGIONALE 2014-2020

inclusiva) e il lavoro. Questi obiettivi non possono essere conseguiti senza il contributo peculiare delle giovani generazioni. Crescita e imprenditoriali e private, è in grado di catalizzare risorse finanziarie a sostegno delle politiche di sviluppo. Tenuto conto degli andamenti crescita previsti dovrà aumentare il tasso di partecipazione al lavoro ed il valore aggiunto per addetto.

OSR 2014-2020		RISULTATI RILEVANTI SCENARI 2020 MMWD	OBIETTIVI EUROPA 2020
TEMI E PRIORITA'	POSIZIONAMENTO		
Valorizzare il capitale intellettuale innalzando la qualità e lo stock di capitale umano regionale, attraverso politiche di investimento (infrastrutturale, di ricerca, umano) delle imprese e anche della Pubblica Amministrazione	Necessità di puntare sulle sinergie tra sviluppo di competenze innovative, disponibilità di imprenditorialità, finanza, investimenti in innovazione		
<i>A fronte del permanere di un certo ritardo in termini sia di investimenti sia di disponibilità di risorse umane ad alta specializzazione, l'obiettivo è aumentare la qualità delle risorse umane, facendone un elemento essenziale nella creazione di valore in un contesto produttivo in cui appare ancora modesto il valore aggiunto per addetto prodotto.</i>	La qualità del capitale umano è un elemento critico per spiegare la bassa produttività del lavoro che a sua volta spiega i bassi livelli di crescita.	Oltre metà delle forze lavoro ha un livello di istruzione che non arriva al diploma di scuola secondaria superiore. Solo il 13% è in possesso di laurea. Il tasso di occupazione cresce al crescere del livello di istruzione. Allo stesso tempo 25% degli occupati dichiara di essere sovra-qualificato (tra gli stranieri il 40%)	Dispersione scolastica <10% 40% giovani 30-34 anni laureati
<i>In questo senso da un lato è opportuno contrastare la tendenza alla riduzione dell'investimento in istruzione e formazione da parte delle famiglie (agendo in particolare sulle fasce della popolazione che non studiano né lavorano) e delle imprese;</i>	Uno degli effetti principali di una iniqua distribuzione del reddito è quello di ridurre seriamente le possibilità di accesso alle competenze specialistiche di una fetta crescente della popolazione, interrompendo quel flusso di investimenti delle imprese e delle famiglie che ha caratterizzato la fase di maggior crescita delle economie occidentali	In pochi anni (2005-2012) aumenta del 40% la quota di 30-34enni in possesso di laurea (un balzo nel 2012). In numeri assoluti il progresso è meno forte data la costante contrazione di questa classe d'età. La regione è comunque lontana dal target Europa 2020 fermandosi al 28%. Il livello per gli stranieri è metà di quello degli italiani	
<i>Al contempo è strategico intervenire per migliorare la relazione fra sistema dell'istruzione superiore e mondo produttivo, consolidando l'infrastruttura formativa (istruzione e formazione professionale, formazione tecnica superiore, formazione universitaria avanzata, misure di accompagnamento al lavoro) costruita in regione in questi anni.</i>	Il sistema formativo regionale, integrato con il sistema nazionale dell'istruzione, rappresenta una infrastruttura educativa per la società regionale, che riduce i rischi di esclusione sociale per i cittadini e riduce i costi e i margini di incertezza delle imprese che intendono acquisire risorse umane adeguate al loro fabbisogno. Il forte investimento che la società fa sulle competenze, tramite il finanziamento del circuito dell'istruzione e formazione, può essere messo a frutto non solo sul territorio che ha investito, ma anche in altri paesi o regioni	Gli early leavers superano il 15% dei giovani 18-24, senza progressi apprezzabili negli ultimi anni. Scomponendo per cittadinanza (nella classe d'età 15-24) si vede che per gli stranieri la percentuale è 4 volte superiore a quella degli italiani. Oltre un terzo dei giovani stranieri lasciano gli studi senza aver conseguito un diploma. Tra gli italiani sono meno del 10%. Anche i dati sulle competenze dei quindicenni (OCSE PISA) mostrano una netta concentrazione del problema tra i ragazzi stranieri, sia di prima che di seconda generazione. Tra 2003 e 2011 oltre 22.000 italiani dall'Emilia-Romagna sono emigrati all'estero e oltre 250.000 verso altre regioni italiane (quasi raddoppiano tra 2007 e 2011)	
	Tenuto conto degli andamenti demografici (e con un rallentamento prevedibile e forse in parte auspicabile, della popolazione), per mantenere tassi di crescita, anche modesti, dovrà aumentare il tasso di partecipazione al lavoro ed il valore aggiunto per addetto. In particolare, deve aumentare la partecipazione al lavoro e a lavori di qualità delle giovani generazioni (il cui peso in termini relativi sul totale della popolazione si prevede diminuirà e che saranno sempre più composte da residenti extracomunitari) e deve ridursi consistentemente l'area di coloro che non studiano e non lavorano.	Se proseguono i trend demografici registrati negli ultimi anni, la popolazione regionale continuerà ad aumentare, esclusivamente per la componente straniera. Cambierà la struttura demografica: diminuiscono i giovani (15-39) anche in numero assoluto, mentre aumentano considerevolmente gli adulti (oltre i 50) e gli anziani (75+). A partire dal 2010 il tasso di attività cresce costantemente, a dispetto di una sostanziale stagnazione dell'occupazione. Le persone effettivamente occupate rappresentano oggi il 45% della popolazione, previste al 43% nel 2020. Tasso di disoccupazione 20-39: 3,6% nel 2007, 12,4% nel 2013, 15% nel 2020 (per gli stranieri tasso doppio rispetto agli italiani). È quintuplicata la disoccupazione di lunga durata, prevista in ulteriore aumento al 2020. NEET rate: 16,40% nel 2013, raddoppiato rispetto al 2007. Gli stranieri sono il 50% dei NEET	75% persone 20- 64 anni occupate
Favorire l'innovazione, la diversificazione e la capacità imprenditoriale del sistema produttivo orientandolo verso attività, settori o ambiti di intervento in potenziale forte crescita ed in particolare verso settori ad alto utilizzo di competenze (innovazione, cultura e creatività), che operino per la sostenibilità ambientale ed energetica, e che producano beni sociali (servizi alle persone)	Polarizzazione fra imprese dinamiche e imprese "stagnanti" o in ristrutturazione (che attraversa i diversi settori e le dimensioni d'impresa) si ripercuote anche sul mercato del lavoro, dove si assiste ad un incremento dell'occupazione sia nelle qualificazioni più alte (che sono sempre più quelle attraverso le quali si compete) sia in quelle più basse (che sono quelle su cui si riducono i costi, in particolare in ragione dell'ingresso del lavoro degli stranieri), a scapito delle qualifiche medie.	L'analisi longitudinale conferma la tesi di polarizzazione. Le proiezioni di scenario invece mostrano al 2020 un aumento significativo del tasso di occupazione delle persone con al massimo la licenza elementare a scapito dei livelli di istruzione intermedi. In questo scenario non positivo il tasso di occupazione dei laureati non mostrerebbe segni di crescita ulteriore. Per gli stranieri il trend sarebbe diverso: nel contesto di un progressivo calo del tasso di occupazione, aumenterebbe solo quello dei diplomati	investimenti R&S > 3% PIL
La strategicità della coesione sociale, che non è solamente l'attenzione ai temi della povertà e dell'esclusione, ma che ha a che vedere con il funzionamento di adeguate reti sociali, la cui decostruzione diviene fattore di impedimento allo sviluppo.	Il processo di globalizzazione chiede di ridefinire la relazione fra lavoro, impresa e territorio, che si è fatta più liquida e meno scontata		
Un marcato dualismo nel reddito, fra coloro che sono in grado di affrontare i cambiamenti e chi è escluso, la frammentazione e le contrapposizioni sono un fattore che vincola la crescita italiana.	La progressiva crescita nella disuguaglianza della distribuzione del reddito è un elemento di preoccupazione. L'aumento della disuguaglianza non sembra affatto produrre economie più stabili e sostenibili nel lungo periodo: al contrario, anche la recente crisi dimostra come la crescita della disuguaglianza riduca la domanda aggregata e i consumi e tenda a favorire la rendita piuttosto che la crescita.	Tra 2003 e 2020 la dimensione media delle famiglie si riduce di oltre 11% (da 2,41 a 2,14). Nel 2020 oltre un terzo delle famiglie saranno composte da una sola persona: nel caso degli italiani si tratta in gran parte di persone sopra i 55 anni (il 55% degli anziani over 75 vive solo), per gli stranieri invece quasi la metà hanno meno di 45 anni. Le reti familiari diventano anche sempre più sfilacciate per effetto della mobilità delle persone (anche interna alla stessa regione). È diminuita l'incidenza degli anziani non autosufficienti, ma il numero assoluto è destinato a crescere come conseguenza dell'allungamento della vita media. I bisogni di cura sono differenziati: il 25% delle famiglie italiani convive con un anziano, meno dell'8% include minori; tra gli stranieri solo il 2% convive con anziani, mentre oltre il 15% delle famiglie include minori. Per le donne straniere il tasso di occupazione si dimezza con la presenza di figli minori. È previsto un vero e proprio balzo della disoccupazione di lunga durata nel 2013 e un aumento continuo fino al 2020, come effetto del perdurare della recessione e delle deboli previsioni di crescita futura. Il numero di persone senza lavoro da oltre un anno (condizione strettamente associata al rischio di povertà) potrebbe passare da meno di 22.000 nel 2005 a oltre 135.000 nel 2020	-20 mln di persone a rischio di povertà e esclusione sociale
Una politica di welfare efficace e di rafforzamento istituzionale sono una condizione fondamentale per rendere efficaci le politiche territoriali di sviluppo.			

A guardare i numeri, è evidente che una parte della popolazione, il cui peso è rilevante e in crescita, mostra livelli di fragilità più evidenti e che questa disparità incide sulla capacità territoriale complessiva. Il raggiungimento degli obiettivi di crescita e occupazione per i prossimi anni appare strettamente collegato al miglioramento dei livelli di partecipazione dei cittadini, soprattutto giovani e soprattutto stranieri.

Dato il peso demografico, è difficile immaginare per esempio che si possa raggiungere il tetto del 10 per cento di abbandoni scolastici precoci finché gli stranieri, che sono un quarto dei ragazzi, hanno una performance così negativa, così come non si potrà raggiungere la quota del 40 per cento di laureati tra la popolazione dei 30-34enni senza un netto miglioramento dei livelli per i ragazzi stranieri. Il valore medio, e quindi la maggiore o minore distanza complessiva rispetto al raggiungimento degli obiettivi, appare fortemente condizionato dalle difficoltà dei ragazzi stranieri, rimarcando l'esistenza di un rapporto stretto tra crescita e uguaglianza di opportunità, che passa sempre più lungo la linea della cittadinanza (oltre che delle generazioni).

Del resto, come abbiamo visto, la comunità regionale non è un mondo chiuso: il capitale territoriale è molto mobile, in ingresso e in uscita. Un rapporto sbilanciato tra arrivi e partenze non sarebbe di aiuto nel raggiungimento degli obiettivi, soprattutto se a partire sono i giovani più qualificati, che guardano all'estero con una reazione di rottura verso il loro territorio e il loro Paese, legata al senso di mancanza di una prospettiva.

La mobilità riguarda le persone oggi molto più che nel passato, ma riguarda anche il rinnovamento all'interno della comunità e del suo sistema produttivo, entrambi chiamati a stare al passo con gli scambi e il confronto internazionale. Questo in un contesto che muta molto velocemente e che richiede una grande capacità di adattamento e di innovazione, certamente di processi, prodotti e organizzazioni, ma anche di rinnovamento della capacità culturale e di orientamento in contesti diversi dal nostro.

Un rinnovamento trasversale, nel quale la valorizzazione delle risorse locali e l'aumento diffuso della capacità di stare nella dimensione internazionale appaiono come obiettivi connessi, quasi due aspetti di una medesima strategia improntata alla costruzione continua della comunità territoriale, investita da sempre più collegamenti e da un ritmo di cambiamento elevatissimo.

Abbiamo visto come ci sia stato negli ultimi anni un peggioramento su indicatori importanti e come le proiezioni al 2020 non lascino presagire miglioramenti in assenza di inversioni di rotta.

Tuttavia, nonostante gli effetti pesanti della recessione economica, che ha intersecato una trasformazione demografica di portata straordinaria, la regione mantiene i suoi punti di forza. L'Emilia-Romagna rimane una regione innovativa (un innovation follower secondo l'ultima edizione del Regional Innovation Scoreboard, in miglioramento rispetto agli anni passati). Nonostante la debolezza in alcune dimensioni legate alla qualità formalizzata del capitale umano, resta la forza di un sistema di piccole e medie imprese

capaci di competere sui mercati internazionali. Un sistema che trae la sua forza da reti di relazione e di partecipazione più o meno formalizzate, che hanno consentito il passaggio di testimone tra generazioni e che in larga misura sfugge a numeri e statistiche. Un risultato che una così alta eterogeneità nella composizione sociale e nei livelli di partecipazione, anche alla luce delle sfide provenienti dall'esterno, non è scontato.

Per arrivare a una sintesi, la domanda chiave alla quale abbiamo voluto contribuire è stata: come mantenere le posizioni e acquisire slancio verso il progetto di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, a fronte di criticità così rilevanti nei processi di partecipazione giovanile e negli esiti formativi, senza prima mettere a fuoco le fratture che oggi influenzano più fortemente gli esiti e i gruppi che esprimono le più forti criticità?

Nel nostro percorso, che ci ha visti inforcare gli occhiali della demografia nella lettura delle prospettive territoriali, abbiamo forse semplificato gli accenti e la trattazione delle questioni nelle quali ci siamo imbattuti, concentrando l'attenzione su alcuni aspetti che ci sono sembrati al contempo importanti e ancora non pienamente esplicitati.

L'insieme delle evidenze ci sembra tuttavia che consenta di indicare che nonostante un decennio in cui la crescita è ferma, l'Emilia-Romagna è una regione che in termini di ricchezza conserva un valore aggiunto pro capite superiore alla media europea, ma che dietro l'apparenza di una sostanziale stabilità, la regione si è trasformata. I livelli di partecipazione, in questa trasformazione, si sono frastagliati, anche secondo direttrici inedite solo qualche anno fa. La comunità - chi siamo e chi stiamo diventando - resta l'elemento chiave della analisi delle potenzialità su cui investire, con le persone e le loro risorse al centro, come beneficiari ma anche come attori degli interventi, che ne determineranno il successo o il fallimento.



Jointly for our common future

